



CONFINDUSTRIA  
SALERNO



*SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE*

**VENERDI' 8 MAGGIO 2026**

# Industriali, tra design e food no al “distretto inconsapevole”

## L'ECONOMIA

Nico Casale

Il rapporto tra design e food nelle sue diverse declinazioni, con uno sguardo attento alla filiera salernitana, che costituisce un unicum nel panorama nazionale. È il tema al centro di «Design for food and nutrition - Il distretto inconsapevole della provincia salernitana», evento organizzato da Confindustria Salerno e Adi-Associazione per il disegno industriale (delegazione Campania) per celebrare la Giornata nazionale del Made in Italy. Un videomessaggio del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha aperto l'incontro, cui sono intervenuti, tra gli altri, la presidente Adi Campania, Antonella Venezia, e il dirigente Mimit-Casa del Made in Italy di Napoli, Nicola Marco Fabozzi.

## GLI OBIETTIVI

La vicepresidente di Confindustria Salerno delegata al Made in Italy, Stefania Rinaldi, sottolinea che, per le esportazioni, in Italia, «siamo riusciti, nel 2025, a raggiungere i 643 miliardi di euro, un terzo del nostro Pil. Tutto questo è stato possibile grazie al bello e ben fatto, grazie al Made in Italy. E la Campania, con i suoi circa 23 miliardi, rappresenta il 50% delle esportazioni del Mezzogiorno. Salerno, invece, con i suoi 3,7 miliardi, rappresenta il 16% dell'export regionale». «L'emozione e la passione che mettiamo nelle cose, l'innovazione, la manifattura che ci caratterizza



za dal periodo del Rinascimento - sostiene Rinaldi - riescono a fare la differenza perché, oggi, si sceglie il prodotto che si vuole acquistare e, quando l'offerta è alta, si va sulla nicchia e dobbiamo cavalcare questo momento. Noi siamo qui proprio per creare una vetrina per le nostre aziende». Una vetrina sarà anche la Salerno Design Week, dal 16 al 20 settembre prossimi, che col sostegno della Camera di Commercio coinvolgerà l'intero territorio salernitano con mostre, talk, aperiti-design. «Tantissime le novità in quest'edizione», dice Giovanna Basile, a capo del Gruppo design di Confindustria Salerno, anticipando che «il tema sarà "Alchimie del design" con cui vogliamo

raccontare come il design può trasformare i territori e diventare un grande driver di trasformazione per le imprese. Ed è questo il motivo per cui partiamo proprio con la mostra sul Design for food and nutrition, che vedrà protagoniste le aziende del settore salernitano». L'architetto Michele Cuomo, Compasso d'Oro internazionale nel 2015, chiarisce il motivo per cui si parla di "distretto inconsapevole": «Molte realizzazioni e filiere, più volte, non dialogano, pur avendo la massima espressione della capacità tecnica di prodotti di altissima qualità, che va dal packaging primario alla trasformazione dei prodotti e alla realizzazione di tutto quello che serve per il consumo, che è anche di tipo sociale, di tipo familiare, di tipo di format». E aggiunge: «C'è un distretto di altissima qualità nei fatti, ma non consapevole. Sarebbe stupendo arrivare a un distretto consapevole, coordinato tra tutte le attività produttive, dalle primarie alla trasformazione, alla logistica, alla parte dei format».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«MOLTE ATTIVITÀ  
DI ALTISSIMA QUALITÀ  
NON DIALOGANO TRA  
LORO, AIUTIAMOLE»  
A SETTEMBRE TORNA  
LA FIERA DEL SETTORE**

Segue articolo in modalità testuale

# Industriali, tra design e food no al "distretto inconsapevole"

## «MOLTE ATTIVITÀ DI ALTISSIMA QUALITÀ NON DIALOGANO TRA LORO, AIUTIAMOLE» A SETTEMBRE TORNA LA FIERA DEL SETTORE

### L'ECONOMIA

Nico Casale

Il rapporto tra design e food nelle sue diverse declinazioni, con uno sguardo attento alla filiera salernitana, che costituisce un unicum nel panorama nazionale. È il tema al centro di «Design for food and nutrition - Il distretto inconsapevole della provincia salernitana», evento organizzato da Confindustria Salerno e Adi-Associazione per il disegno industriale (delegazione Campania) per celebrare la Giornata nazionale del Made in Italy. Un videomessaggio del ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha aperto l'incontro, cui sono intervenuti, tra gli altri, la presidente Adi Campania, Antonella Venezia, e il dirigente Mimit-Casa del Made in Italy di Napoli, Nicola Marco Fabozzi.

### GLI OBIETTIVI

La vicepresidente di Confindustria Salerno delegata al Made in Italy, Stefania Rinaldi, sottolinea che, per le esportazioni, in Italia, «siamo riusciti, nel 2025, a raggiungere i 643 miliardi di euro, un terzo del nostro Pil. Tutto questo è stato possibile grazie al bello e ben fatto, grazie al Made in Italy. E la Campania, con i suoi circa 23 miliardi, rappresenta il 50% delle esportazioni del Mezzogiorno. Salerno, invece, con i suoi 3,7 miliardi, rappresenta il 16% dell'export regionale». «L'emozione e la passione che mettiamo nelle cose, l'innovazione, la manifattura che ci caratterizza dal periodo del Rinascimento - sostiene Rinaldi - riescono a fare la differenza perché, oggi, si sceglie il prodotto che si vuole acquistare e, quando l'offerta è alta, si va sulla nicchia e dobbiamo cavalcare questo momento. Noi siamo qui proprio per creare una vetrina per le nostre aziende». Una vetrina sarà anche la Salerno Design Week, dal 16 al 20 settembre prossimi, che col sostegno della Camera di Commercio coinvolgerà l'intero territorio salernitano con mostre, talk, aperi-design. «Tantissime le novità in quest'edizione», dice Giovanna Basile, a capo del Gruppo design di Confindustria Salerno, anticipando che «il tema sarà "Alchimie del design" con cui vogliamo raccontare come il design può trasformare i territori e diventare un grande driver di trasformazione per le imprese. Ed è questo il motivo per cui partiamo proprio con la mostra sul Design for food and nutrition, che vedrà protagoniste le aziende del settore salernitano». L'architetto Michele Cuomo, Compasso d'Oro internazionale nel 2015, chiarisce il motivo per cui si parla di "distretto inconsapevole": «Molte realizzazioni e filiere, più volte, non dialogano, pur avendo la massima espressione della capacità

tecnica di prodotti di altissima qualità, che va dal packaging primario alla trasformazione dei prodotti e alla realizzazione di tutto quello che serve per il consumo, che è anche di tipo sociale, di tipo familiare, di tipo di format». E aggiunge: «C'è un distretto di altissima qualità nei fatti, ma non consapevole. Sarebbe stupendo arrivare a un distretto consapevole, coordinato tra tutte le attività produttive, dalle primarie alla trasformazione, alla logistica, alla parte dei format».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Il Mimit ha convocato la proprietà del gruppo per entrare nel merito del progetto di nuova fonderia green

# Pisano, i sindacati scrivono al Prefetto: "Accelerare su delocalizzazione"

**Il 18 maggio al Ministero l'incontro al quale parteciperà anche la Regione Campania**

Individuare nell'immediato un sito per la delocalizzazione delle Pisano. La richiesta alla Prefettura di Salerno arriva dalla Fiom Cgil che ribadiscono la necessità di tutelare i lavoratori, dando loro la possibilità di ricominciare a lavorare presso un nuovo sito, in grado di ospitare le fonderie. Dopo l'incontro a Roma dello scorso 20 aprile, il Mimit nei giorni scorsi ha convocato la proprietà del gruppo per entrare nel merito del progetto di nuova fonderia green. Stando a quanto emerso che il progetto, fortemente innovativo, ha trovato positivo interesse e partecipazione del Ministero con la presenza anche di Invitalia. "In vista del prossimo incontro fissato a Roma il 18 maggio, tuttavia, resta ancora aperto il nodo della localizzazione dei nuovi impianti - ha dichiarato la segreteria provinciale della Fiom Cgil - Da mesi, e ancora oggi, stiamo rivendicando alla proprietà la necessità di formulare delle ipotesi e, attualmente, ci risultano alcuni passi avanti che tuttavia hanno bisogno di un confronto più ampio sul territorio. La stessa Regione Campania in indirizzo, al contempo, aveva manifestato, negli ultimi incontri con le organiz-



zazioni sindacali, l'intenzione di convocare la proprietà per supportare eventuali ipotesi localizzative. L'organizzazione sindacale ritiene "ormai maturi i tempi per proseguire quei confronti anche in sede regionale e locale affinché si arrivi a Roma con elementi, i più concreti possibili, per dare risposta a tanti lavoratori e famiglie che vivono ormai da mesi il dramma di non poter intravedere spiragli per il loro futuro lavora-

tivo. Drama che non vorremmo sfoci, con il trascorrere del tempo e l'attuale assenza di ammortizzatori a sostegno, in iniziative che mettano in discussione la tenuta democratica del confronto". Da qui la richiesta alla Regione Campania, al Comune, la Prefettura, la Provincia, all'Asi e Confindustria di attivare, con urgenza, ogni sinergia possibile per giungere all'incontro del 18 maggio a Roma con l'individuazione

di percorsi più chiari e concreti nella direzione della localizzazione del nuovo impianto che è e resta per la Fiom, la Rsu e i lavoratori tutti, l'unica soluzione possibile per poter parlare davvero di prospettive positive per il diritto al lavoro, alla salute e alla dignità di tutte e tutti. Solo un mese fa, dalla Regione Campania, l'istanza di revoca dell'Aia che, di fatto, ha portato alla chiusura lo storico opificio di via dei Greci, a Fratte. In

più occasioni, la Regione Campania ha ribadito la necessità di individuare un sito alternativo per permettere alla proprietà di proseguire con l'attività lavorativa. Al momento, da Salerno nessuna novità all'orizzonte: l'Asi, infatti, ha chiarito che non ci sono siti di competenza disponibili mentre le aree inizialmente individuate, Buccino e Luogosano, sono state bloccate dalle rispettive amministrazioni attraverso una variante urbanistica che impedisce alle Pisano di installare le nuove fonderie 2.0, a basso impatto ambientale. Ora, non resta che attendere l'incontro del 18 maggio

“

**Sono ormai maturi i tempi per proseguire quei confronti anche in sede regionale**

”

quando Regione e azienda dovranno proveranno a portare al tavolo del Ministero delle imprese e made in Italy proposte di localizzazione

## AMBIENTE E LAVORO » IL CASO

# Fonderie "green", placet del Ministero

Il Pisano al tavolo romano incassano il via libera alla "decarbonizzazione". La Regione pronta al veto su Luogosano

Si erano riservati di entrare nel merito del progetto, di voler vedere le carte per scandagliare anche i dettagli tecnici apparentemente più marginali e poi convocare la proprietà prima che arrivi la sentenza del Consiglio di Stato. E così è stato. I tecnici del Ministero delle Imprese e del Made in Italy si sono confrontati con i vertici delle Fonderie Pisano e hanno dimostrato un interesse concreto per il progetto di fonderia green. E se il tavolo romano procede con il lavoro tracciato a partire dall'incontro della scorsa 20 aprile, il dialogo con la Regione Campania che dovrebbe affiancare l'azienda nell'individuare dove trasferire la fabbrica, è bruscamente interrotto. Come ha fatto sapere l'assessora al Lavoro, Angelica Saggese, infatti, «Pisano sono stati convocati per oggi e ci hanno fatto sapere di non poter essere presenti all'incontro».

**L'incontro al Minil.** Insomma, la vertenza delle Pisano sembra essersi orientata su due binari: da una parte il confronto a livello ministeriale che procede con tempistiche anche più rapide rispetto a quanto dichiarato inizialmente con riscontri positivi rispetto al progetto della nuova fonderia decarbonizzata ed elettrica, e poi c'è il confronto a livello regionale che non procede. E la dimostrazione che la nuova fonderia continui i tecnici del Ministero è stata la presenza all'incontro di martedì anche dei responsabili di Invalita. L'Agenzia nazionale per lo sviluppo, infatti, gestisce gran parte degli incentivi e delle agevolazioni nazionali per favorire la nascita e lo sviluppo delle imprese, da quelle più piccole a quelle con elevato contenuto tecnologico, fino ai grandi programmi di investimento. Nel caso delle fonderie, la garanzia di una fabbrica green consente an-



Le Fonderie Pisano e, a destra, dall'alto: Ciro Pisano e l'assessora Angelica Saggese

che di ottenere anche un sostegno in termini di sostegno economico. Riscontri positivi dal tavolo romano che sarà riconvocato con i sindacati e i rappresentanti dei lavoratori il prossimo 18 maggio. Intanto, però, restano le preoccupazioni del sindacato per la sorte dei 140 lavoratori delle fonderie che attualmente sono chieste dopo il provvedimento della Regione (confermato con una sentenza del Tar Salerno appellata al Consiglio di Stato) che ha negato l'Aia e sulla destinazione della fonderia green.

**Napoli chiama, Pisano non risponde.** La Fiom Cgil della provincia di Salerno ha inviato una lettera alle istituzioni locali e a tutti i soggetti sul territorio coinvolti nella partita della delocalizzazione per chiedere di accelerare nell'in-

» All'incontro nella capitale erano presenti anche i rappresentanti della società "Invalita". Nuovo vertice fissato per il 18 maggio insieme ai sindacati

dividuzione del posto in cui realizzare il nuovo stabilimento. Ma, stando a quanto riferito dall'assessora Saggese a ventitré mesi sarebbero stati proprio i Pisano, «Ci hanno fatto sapere di non essere disponibili», conferma l'assessora anche abbastanza irritata dall'atteggiamento della proprietà che si è presentata a Roma ma, almeno per adesso, non a Napoli. «Non voglia-

» Saltato invece il faccia a faccia con gli assessori di Palazzo Santa Lucia. La Rse: «Volevano comunicare il loro "no" alla delocalizzazione nell'Avellinese»

mo aiutare e sostenere i lavoratori ma l'impendente deve dimostrare di essere serio», chiosa l'assessora al Lavoro. Il no all'invito sarebbe arrivato perché «afferma la Rse dello stabilimento - l'incontro doveva servire a mettere già il veto sul trasferimento della fonderia a Luogosano, nell'Avellinese». Destinazione che è indicata, tra l'altro, nel decreto che il Pisano han-



BREVI

### Apertura Ostetrica-Ginecologia

Tutte le mamme, per celebrare la loro vita, domenica prossima avranno una giornata a loro dedicata, organizzata dalla IOC di Ostetrica e Ginecologia dell'azienda ospedaliera "San Giovanni di Dio e Ruggi e Afragola" di Salerno, in questa occasione, il reparto resterà aperto dalle ore 10 alle ore 18, con ingresso libero, e alle ore 10.30, la DMP (Direzione Medica di Presidio), in collaborazione con AVO (Associazione Volontari Ospedalieri) onlus Salerno, sarà lieta di consegnare "Il libro dei Segni" che resterà a disposizione delle famiglie per poter raccontare al suo interno, le storie vissute, le ansie, le speranze, l'attesa dei loro bambini e le gioie che solo una nascita può causare. Come ultimo step, nella stessa giornata, dalle ore 15 alle ore 18, le ostetriche del reparto, saranno a disposizione di chi vorrà, per consulenze sull'allattamento, previa prenotazione alla segreteria mail: [univogangiovanni@unisa.it](mailto:univogangiovanni@unisa.it)

### Esposizione Marano

Lunedì 11 maggio alle ore 10.30 si terrà a Palazzo di Città Sala del Gonfalone la conferenza-stampa sulla esposizione Riso Marano, presentata dal Comitatario straordinario del Comune di Salerno, dalla nuova direttrice del Museo Città creativa Filomena Darais, dal presidente della associazione promotrice Cefico art Vincenzo Adrignani e dal giornalista Stefano Pignatelli nella doppia veste di vicepresidente di Cefico art. Riso Marano è 15 anni dalla sua morte torna ad essere visibile con un ciclo di opere nel suo Museo vivo come lui stesso degli spazi del Museo di Città creativa ideato da lui nel 1997 e di cui fu direttore artistico solo per due anni.

**Liecora Tedesco**  
 REDAZIONE SALERNO

# Fonderie, l'Sos di operai e Fiom per il nuovo sito «O sarà scontro»

Giovanna Di Giorgio

Una lettera inviata alle istituzioni, dalla Prefettura di Salerno alla Regione Campania passando per il Consorzio Asi di Salerno, per sollecitarle a proseguire il confronto sul futuro delle Fonderie Pisano «in sede regionale e locale» al fine di arrivare all'incontro previsto per il 18 maggio al Ministero delle Imprese e del Made in Italy con elementi «concreti». A scriverla è la segreteria provinciale della Fiom Cgil, guidata da Francesca D'Elia, insieme agli operai dell'opificio di Fratte. I lavoratori chiedono alle istituzioni di passare dalle parole ai fatti.

A pag. 22

# Fonderie, da Fiom e operai pressing per la nuova area «Altrimenti sarà scontro»

## Lettera alle istituzioni per poter arrivare al summit al Mimit con un piano concreto

### L'APPELLO

Giovanna Di Giorgio

Una lettera inviata alle istituzioni, dalla Prefettura di Salerno alla Regione Campania passando per il Consorzio Asi di Salerno, per sollecitarle a proseguire il confronto sul futuro delle Fonderie Pisano «in sede regionale e locale» al fine di arrivare all'incontro previsto per il 18 maggio al Ministero delle Imprese e del Made in Italy con elementi «concreti». A scriverla è la segreteria provinciale della Fiom Cgil, guidata da Francesca D'Elia, insieme agli operai dell'opificio di Fratte. I lavoratori chiedono alle istituzioni di passare dalle parole ai fatti, tanto più che il progetto di fonderia green preparato dai Pisano avrebbe incassato il placet del Mimit.

### IL NODO

A mancare, però, è il sito su cui realizzare il nuovo stabilimento. Ed è proprio con una proposta concreta le maestranze vorrebbero presentarsi, tra dieci giorni, al ministero retto da Adolfo Urso. La lettera è indirizzata al prefetto di Salerno, al quale nei mesi scorsi gli operai hanno chiesto l'istituzione di un tavolo interistituzionale. Tavolo, tuttavia, mai convocato. Non solo: le maestranze si rivolgono all'Asi di Salerno perché è proprio nella zona di sviluppo industriale di Salerno e provincia che sperano di individuare un luogo in cui realizzare il nuovo stabilimento. La richiesta è rivolta anche alla Provincia di Salerno, al commissario prefettizio del Comune di Salerno e, per conoscenza, a Confindustria Salerno, il cui presidente, Antonio Sada ha di recente preso una posizione forte a favore degli imprenditori di Fratte non risparmiando critiche alla Regione Campania. Soprattutto, tra i destinatari della lettera c'è la Regione Campania. Fiom e operai si rivolgono al presidente Roberto Fico e agli assessori Fulvio Bonavitacola e Angelica Saggese. Esclusa, invece, l'assessora all'Ambiente Claudia Pecoraro, già bersaglio di attacchi da parte dei lavoratori delle Pisano. «Dopo l'incontro a Roma dello scorso 20 aprile - si legge nella lettera - siamo venuti a conoscenza del fatto che il Mimit ha convocato, nella giornata di ieri (l'altro ieri, n.d.a.), la proprietà del gruppo per entrare nel merito del progetto di nuova fonderia green. A quanto ci risulta questo progetto, fortemente innovativo, ha trovato positivo interesse e partecipazione del ministero con la presenza anche di Invitalia». Il progetto in questione è da tempo nelle mani dei Pisano, pronti a realizzarlo nell'area industriale di Buccino se il Comune non si fosse messo di traverso.

### L'ADATTAMENTO

Si tratta di un progetto green, pronto a essere adattato al luogo in cui realizzarlo. «In vista del prossimo incontro fissato a Roma, tuttavia, resta ancora aperto il nodo della localizzazione dei nuovi impianti», continuano gli operai. I quali ricordano che la stessa Regione Campania aveva manifestato, negli ultimi incontri, «l'intenzione di convocare la proprietà per supportare eventuali ipotesi localizzative. Dunque, riteniamo ormai maturi i tempi per proseguire quei confronti anche in sede regionale e locale affinché si arrivi a Roma con elementi, i più concreti possibili, per dare risposta a tanti lavoratori e famiglie che vivono ormai da mesi il dramma di non poter intravedere spiragli per il loro futuro lavorativo», scrivono. E alzano il tiro, lasciando presagire la possibilità di scontri: «Dramma che non vorremmo sfoci, con il trascorrere del tempo e l'attuale assenza di ammortizzatori a sostegno, in iniziative che mettano in discussione la tenuta democratica del confronto». Da qui, la richiesta alle istituzioni «di attivare, con urgenza, ogni sinergia possibile per giungere all'incontro del 18 maggio a Roma con l'individuazione di percorsi più chiari e concreti nella direzione della localizzazione del nuovo impianto che è e resta per la Fiom, la Rsu e i lavoratori tutti, l'unica soluzione possibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Il nuovo terminal apre a luglio**

## **Aeroporto, è la struttura dedicata all'aviazione generale: «Salerno guarda al futuro»**

Brigida Vicinanza

Da luglio 2024 a luglio 2026 e in mezzo un 2025 con un nuovo nome e nuove strategie. Sono sempre speciali i compleanni e le candeline da spegnere all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento dalla sua ripartenza e dall'avvio dell'operatività dell'infrastruttura tra Bellizzi e Pontecagnano. E se c'è da festeggiare ogni anno, anche quest'anno a luglio ci sarà il tempo giusto per un evento atteso: è quello dell'operatività del nuovo terminal di aviazione generale. La data, scaramanzia a parte, sembra essere quasi ufficiale.

A pag. 21

# **A luglio il nuovo terminal per l'aviazione generale «Salerno guarda al futuro»**

## **Summit ieri col manager Gesac Barbieri e gli assessori regionali Casillo e Maraio**

### **L'INFRASTRUTTURA**

Brigida Vicinanza

Da luglio 2024 a luglio 2026 e in mezzo un 2025 con un nuovo nome e nuove strategie. Sono sempre speciali i compleanni e le candeline da spegnere all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento dalla sua ripartenza e dall'avvio dell'operatività dell'infrastruttura situata tra Bellizzi e Pontecagnano. E se c'è da festeggiare ogni anno, anche quest'anno a luglio ci sarà il tempo giusto per un evento atteso: è quello dell'operatività del nuovo terminal di aviazione generale. La data, scaramanzia a parte, sembra essere quasi ufficiale. Dal mese di luglio, infatti, aprirà le sue porte il nuovo terminal - che si avvia alle fasi di conclusione dei lavori - che accoglierà ed ospiterà i passeggeri dei voli privati, alleggerendo così il terminal in uso attualmente. Ma non solo: proprio il terminal di aviazione generale farà da supplente a quello di aviazione commerciale quando l'aerostazione dovrà rifarsi il look anzi quando verranno avviati i lavori di costruzione della nuovissima struttura che sarà più grande e pronta ad accogliere molti più passeggeri in un'ottica di avanguardia e sviluppo che guarda soprattutto al "green".

### **L'INCONTRO**

Proprio durante la mattinata di ieri c'è stata occasione per una visita istituzionale e un sopralluogo da parte non solo di Roberto Barbieri, amministratore delegato della società di gestione dello scalo (Gesac) ma anche del vicepresidente della Regione Campania e assessore ai trasporti a palazzo Santa Lucia Mario Casillo, accompagnato da un altro componente della giunta Fico, delegato al turismo, Vincenzo Maraio. Con loro, in una visita "guidata" speciale nei nuovi ambienti del terminal aviazione generale, c'erano il consigliere regionale del partito socialista Andrea Volpe, Andrea Prete presidente Unioncamere e Camera di Commercio Salerno (quest'ultima ha assunto un ruolo e un impegno fondamentali nell'ottica di rilancio dello scalo), Carlo Borgomeo presidente di Gesac e Assaeroporti, Carlo Marfisi, direttore territoriale Campania Enac, e Antonio Visconti, presidente Asi. Un momento per capire lo stato dei luoghi e soprattutto il cronoprogramma del cantiere pronto ad essere rimosso per dare via ad una nuova e funzionale struttura in un'ottica di sviluppo dello scalo. È stata anche l'occasione per fare il punto su tutte le questioni aperte e sulla summer season che vedrà Aeroitalia iniziare la sua avventura tra pochi giorni.

### **LE VOCI**

«Abbiamo fatto il punto sul futuro di un'infrastruttura sempre più strategica per la Campania e per tutto il Sud - ha dichiarato l'assessore al turismo Maraio - con una grande attenzione riservata al terminal di aviazione generale, già oggi asset fondamentale dello scalo e destinato a rafforzare ulteriormente il proprio ruolo. Da luglio saranno protagonisti i voli privati: un segmento storicamente decisivo per attrarre investimenti, turismo di qualità e nuove opportunità di sviluppo economico.

L'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento continua a crescere - ha concluso Maraio - e a rappresentare una leva concreta di sviluppo, occupazione e connessioni internazionali per il territorio». Per Gesac, la società di gestione della famiglia degli aeroporti campani: «Salerno guarda al futuro. Il nuovo terminal coniuga efficienza operativa, sostenibilità ambientale ed energetica, design contemporaneo e funzionalità. Fino alla costruzione del nuovo terminal di aviazione commerciale, l'infrastruttura accoglierà sia i voli privati che commerciali. Un investimento, realizzato rispettando il cronoprogramma dei lavori - sottolineano - che rafforza la capacità di accoglienza dello scalo e contribuisce a valorizzare il territorio». Una prima volta "istituzionale" invece per il vicepresidente della giunta regionale Mario Casillo: «La Campania cresce se cresce la qualità dei suoi punti di arrivo e delle sue infrastrutture di mobilità. Questa è una priorità della nostra azione amministrativa: migliorare i collegamenti significa creare lavoro, valorizzare il territorio e rendere il nostro sistema regionale sempre più aperto e competitivo. Ho avuto modo di constatare lo stato dei lavori del terminal di aviazione generale dell'aeroporto di Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento: un asset decisivo per attrarre investimenti, visitatori e nuove opportunità economiche - ha dichiarato l'assessore ai trasporti - insieme ai rappresentanti di Gesac, Enac e Camera di Commercio, abbiamo inoltre avuto modo di confrontarci sul percorso di crescita dell'aeroporto, che sta assumendo un ruolo sempre più centrale nel sistema della mobilità campana».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# IL FOCUS Nando Santonastaso L'ultimo via libera in ordine di tempo in Campania riguarda Next G...

## IL FOCUS

Nando Santonastaso

L'ultimo via libera in ordine di tempo in Campania riguarda Next Geosolutions, il Gruppo napoletano leader a livello internazionale nel campo delle geoscienze marine e dei servizi di supporto alle costruzioni offshore nel settore energetico. Il Contratto di sviluppo gestito da Invitalia ha permesso la concessione di un contributo a fondo perduto per circa 9,4 milioni su un totale di circa 23 milioni di investimento che prevedono anche l'acquisto di un capannone industriale nell'area di Napoli da trasformare in laboratori specializzati. È la conferma dell'attenzione sempre più forte dell'Agenzia nazionale per lo sviluppo, guidata da Bernardo Mattarella, verso il Sud di cui si occupa in modo ampio e interessante anche il secondo Instant Paper del Centro studi di Invitalia, con un aggiornamento puntuale degli interventi sostenuti nell'ultimo triennio 2023-25. Un arco temporale, si legge nel documento, nel quale «gli strumenti agevolativi gestiti da Invitalia hanno concentrato nel Mezzogiorno una quota di risorse ben superiore al peso economico e demografico dell'area: pur rappresentando circa un quarto dei progetti finanziati a livello nazionale, il Sud assorbe oltre la metà delle agevolazioni concesse e degli investimenti attivati sull'intero territorio».

## IL SOSTEGNO

Eccoli, dunque, i numeri. Nel solo 2025 Invitalia ha sostenuto nel Sud 14.000 tra imprese e progetti di investimento, con più di 10 miliardi di euro di investimenti attivati e 4,2 miliardi di euro di agevolazioni concesse. A livello nazionale, gli incentivi gestiti dall'Agenzia assorbono il 49% degli investimenti attivati e il 68% delle agevolazioni concesse a livello nazionale, con una crescita rispetto al 2024 del 180% degli investimenti e del 146% delle agevolazioni. «Un'accelerazione che porta il risultato delle attività svolte nel periodo 2023-25 a circa 40.000 progetti supportati, 19,4 miliardi di euro di investimenti attivati e 7,6 miliardi di euro di agevolazioni concesse. Nel periodo citato si legge - il Sud rappresenta complessivamente il 22,6% dei progetti finanziati e concentra il 35,6% degli investimenti attivati e il 51,7% delle agevolazioni concesse, riflettendo la congiuntura positiva che si osserva nel Mezzogiorno». È l'elemento, quest'ultimo, che fa da sfondo all'analisi. La crescita del Sud, conferma Invitalia, è stata superiore alla media nazionale anche se certi divari, dalla produttività al capitale umano (vedi fuga dei cervelli) restano profondi. Pnrr, Zes unica e Fondi europei e nazionali della Coesione hanno garantito la ripresa ma la crescita resta fragile, spiega il Centro studi (le cui fonti, altro elemento da sottolineare, abbracciano tutti i contributi più attenti sulle dinamiche economiche e sociali del Mezzogiorno, da Bankitalia a Svimez, da SRM a Confindustria). Il +7,7% del Pil meridionale nel

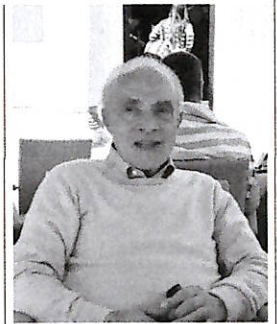
triennio è un dato di fatto, sostenuto da investimenti soprattutto fissi lordi che, nel periodo 2021-24 aumentano del 20,9% nel Mezzogiorno, a fronte del 17,6% della media nazionale e del 16,9% del Centro-Nord. Ma sull'altro piatto della bilancia c'è un Pil pro capite «strutturalmente ancorato a circa il 55% di quello del Centro-Nord». E sul fronte dell'internazionalizzazione, «solo il 43% delle imprese manifatturiere meridionali - il pilastro dell'export dell'area (oltre il 93%) - esporta sui mercati esteri, contro il 60% delle imprese del Centro-Nord (dati Ice/Istat 2024) e il 53% della media nazionale».

## LE INDICAZIONI

In quest'ottica, l'Agenzia indica anche due possibili linee di azione. I grandi investimenti, soprattutto attraverso i Contratti di sviluppo, che puntano a migliorare filiere, dimensioni e produttività, e la creazione di nuove imprese - con strumenti come Resto al Sud, diventato ora Resto al Sud 2.0. Per quanto riguarda i primi, in particolare, «sono 138 i progetti di investimento finanziati nel Mezzogiorno, capaci di sviluppare oltre 7 miliardi di euro di investimenti, grazie anche al supporto di più di 3 miliardi di euro di agevolazioni concesse. Il rapporto tra agevolazioni e investimenti attivati evidenzia una leva significativa: ogni euro di agevolazione pubblica attiva circa 2,5 euro di investimenti complessivi, con un effetto moltiplicatore rilevante sulla capacità produttiva del territorio». Quanto all'incentivo alla creazione d'impresa, i numeri di Invitalia parlano nel 2025 nel Sud di più di 1.300 progetti e oltre 167 milioni di investimenti attivati, pari a oltre l'80% del totale nazionale della categoria, supportati da quasi 150 milioni di euro di agevolazioni concesse. "Resto al Sud", oggi diventato "2.0" e riservato agli under 35 «ha sostenuto nel triennio più di 5.500 progetti, quasi 400 milioni di euro di investimenti e più di 356 milioni di euro di agevolazioni concesse». E dopo il Pnrr? L'indicazione di Invitalia è chiara: per non frenare la ripresa del Sud «è indispensabile che gli investimenti pubblici tengano il passo. Per evitare effetti negativi sulla crescita a partire dal 2027, è necessario mettere in campo azioni per accelerare la realizzazione degli interventi a valere sulla politica di coesione. Il modello Pnrr - per la sua capacità di orientare le risorse verso obiettivi chiari con scadenze ben definite e l'attuazione di una governance strutturata dotata di una forte cabina di regia centrale - rappresenta un riferimento da cui ripartire, opportunamente adeguato, per accelerare gli investimenti dei prossimi cicli di programmazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il Pd scarica i sindaci bufera su Castellammare e Torre Annunziata



Un convegno per ricordare Giuseppe Ossorio

di PASQUALE RAICALDO

Una giornata in ricordo di Giuseppe Ossorio, figura significativa del meridionalismo democratico, storico esponente del Partito repubblicano italiano, parlamentare e consigliere regionale e comunale a Napoli, a lungo editorialista di Repubblica, scomparso a luglio all'età di 81 anni. Appuntamento domani mattina alle 11 al Grand Hotel Oriente di Napoli per un convegno che parte dal passato ma guarda soprattutto al futuro: si intitola "Una politica per il Mezzogiorno" e parte proprio dall'attenzione di Ossorio, tradotta in una consistente produzione saggistica, per la questione meridionale, attenzione spesso intrecciata con una passione civile e un sincero e appassionato amore per il Sud. "Il Mezzogiorno è un nodo irrisolto della storia italiana, un luogo dove oggi la fuga dei giovani è il racconto quotidiano di un problema che coinvolgerà tutto il paese nel futuro prossimo", aveva scritto in uno degli ultimi contributi per Repubblica Ossorio, che era nato a Ragusa e si era laureato in Economia e Commercio alla Federico II, dedicando - parallelamente all'attività politica - gran parte della sua vita alla professione di commercialista. Programma denso: alle 11 i saluti di Mario Casillo, vicepresidente della Regione Campania, e Bruno Zuccarelli, presidente dell'Ordine dei medici chirurghi e degli odontoiatri di Napoli. A raccontare l'impegno politico di Ossorio saranno poi Raimondo Pasquino, già presidente del consiglio comunale di Napoli e rettore dell'Università di Salerno, e Alfredo Ponticelli, già assessore del Comune di Napoli. A seguire una serie di focus, moderati dalla giornalista Vera Viola: della città come motore di sviluppo e sull'emendamento Ossorio sul centro storico di Napoli, passaggio fondamentale a metà degli anni 2000 per la tutela e lo sviluppo dell'area, parlano Tullio D'Aponete, docente emerito della Federico II e Vincenzo Maggioni, professore emerito della Vanvitelli. Di agenda per Napoli e per il Sud, attraverso il ruolo dei giovani e le politiche per l'ambiente, parleranno Roberto Balzani, docente di Storia moderna all'università di Bologna e presidente Museo storico della liberazione, e Amedeo Lepore, docente di Storia economica alla Vanvitelli e consigliere Svimez. Poi, alle 12.10, il ricordo degli amici. Le conclusioni sono affidate al sindaco di Napoli Gaetano Manfredi.



Nella foto sopra il Comune di Castellammare di Stabia

competenze professionali, meno consumato in lotte fratricide che ai cittadini non interessano». E argomenta: «Forse questa distanza che il Pd cerca di marcare ha una spiegazione semplice: come nella mia

esperienza amministrativa non mi sono mai fatto condizionare dalla criminalità, allo stesso modo non mi sono mai fatto condizionare politicamente». Quindi Cuccurullo si rivolge direttamente a Sarracino e aggiunge «un'ultima osservazione, come contributo, non come rimprovero a Marco. Non si può parlare sempre e soltanto di legalità: la legalità è la preconditione, non il fine. Bisogna parlare sempre di legalità e sviluppo insieme. Senza il secondo, il primo diventa retorica e, troppo spesso, premessa del proprio contrario. È un errore che la sinistra commette da decenni, ed è una delle ragioni per cui certi territori si sentono soli».

A Castellammare, il segretario dem De Luca rimarca di aver «chiarito insieme al partito nazionale e al segretario provinciale Francesco Dinacci che sono purtroppo venute meno le condizioni politiche per sostenere l'attuale esperienza amministrativa. Non è una scelta contro il sindaco Vicinanza ma per il bene di Castellammare che non può rischiare un nuovo scioglimento per infiltrazioni mafiose», assicura il figlio dell'ex governatore. Il primo cittadino però scuote il capo. «Continuo e continuerò a lavorare nell'interesse di Castellammare fino alla fine del mandato - replica - se l'onorevole De Luca ha dati inconfutabili che confermano che lo scioglimento del Comune dipende dalla mia persona, sarò disposto a fare una riflessione. Non so quali siano gli elementi in suo possesso e mi piacerebbe venire a conoscenza. Il bene e il futuro della città vanno ben oltre le schermaglie politiche e restano la mia priorità». Poi Vicinanza sottolinea: «Leggo una dichiarazione dell'onorevole De Luca al termine di una riunione molto importante sul futuro di Fincantieri, cantiere strategico per lo sviluppo di Castellammare. Erano stati invitati anche tutti i parlamentari del territorio, inclusi quelli del Pd. Dispiace registrare che nessuno di loro, compreso il responsabile per il Sud del partito, fosse presente».

Il segretario regionale De Luca jr a Vicinanza: dimettiti. Lui: non lascio Cuccurullo a Sarracino: "Dal partito solo colpi bassi"

di DARIO DEL PORTO

Dopo Torre Annunziata, Castellammare di Stabia. Il Pd chiude la stagione dei sindaci provenienti dalla società civile che erano stati scelti per governare nelle due città dopo lo scioglimento per infiltrazioni mafiose. Corrado Cuccurullo, professore di Economia aziendale dal 2024 primo cittadino torrese, si è dimesso dopo l'affondo del procuratore Nunzio Fragiasso, senza ottenere la solidarietà dei Dem. Luigi Vicinanza, giornalista ora alla guida dell'amministrazione stabiense, non si dimette nonostante l'invito a fare «un passo di lato» dei vertici democratici. Tutto questo proprio mentre, in entrambi i Comuni, il Viminale deve decidere sui sospetti di nuovi possibili condizionamenti di camorra. Un passo indietro. Martedì scorso, a Torre Annunziata, nel giorno dell'abbattimento di Palazzo Fienga, il Fortapasc dei reportage di Giancarlo Siani, il procuratore Fragiasso parla di «troppe ombre e poche luci» in città e nell'amministrazione. «Parole inaccettabili», per Cuccurullo, che torna in municipio e rassegna le dimissioni. Giunta e maggioranza lo difendono, ma non il Pd. Il deputato dem, Marco Sarracino, intervistato da Repubblica, prende le distanze dalle critiche rivolte al magistrato in un documento a favore del sindaco firmato dai consiglieri comunali del partito. È il segretario regionale, Piero De Luca, sottolinea le «criticità evidentemente non risolte» in quel Comune.

Il terremoto arriva anche a Castellammare, con Piero De Luca che invita Vicinanza «a un'ulteriore riflessione sull'opportunità di un eventuale passo di lato, per provare ad evitare eventuali rischi di scioglimento e contribuire a far ripartire e rilanciare, con un gruppo rinnovato, il lavoro amministrativo, nell'interesse della comunità stabiense».

I sindaci però non ci stanno a finire sul banco degli imputati. Cuccurullo risponde a Sarracino non solo ribadendo di considerare «non accettabili» le riflessioni di Fragiasso, ma anche chiamando direttamente in causa il Pd di Torre Annunziata: «È stato a lungo una porta girevole: c'è chi è entrato e uscito a seconda delle convenienze. Ed è arrivato alle amministrative del 2024 sotto una pioggia di critiche pesantissime». Cuccurullo rivendica di aver «fatto da scudo al Pd, raccogliendo critiche per averlo voluto con forza nella mia coalizione, e ricevendo, fin dal primo giorno di mandato, solo colpi bassi». Il sindaco dimissionario chiede ai dem di «vivere un po' meno nelle stanze e un po' più nei territori. Un partito più vicino ai sindaci che si impegnano sul serio, che portano

PALAZZO PARTANNA

**Unione industriali, Vittorio Genna è il nuovo presidente è stato eletto con il 97 per cento dei consensi**

È Vittorio Genna il nuovo presidente dell'Unione Industriale di Napoli: succede a Costanzo Jannotti Pecci, che ha guidato l'associazione dal 2022 al 2024. Co-fondatore e ceo di Ala Corporation, realtà che si occupa di componenti per aerospazio e difesa e servizi logistici per industrie come ferroviario, energia e high-tech, Genna è stato eletto con il 97% dei voti nel corso dell'assemblea tenuta ieri nella sede dell'associazione, a Palazzo Partanna. Già vicepresidente dell'Unione Industriali Napoli, con deleghe a Infrastrutture, Logistica, Trasporti, Economia del Mare, Competitività del Territorio, Attuazione della Zes Unica, Aree di Sviluppo Industriale, è laureato in Ingegneria Civile con specializzazione in Trasporti alla Federico II. Nel 2018 è stato insignito del titolo di Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana. Genna terrà per sé le deleghe per Credito, Zes, Economia del Mare, Politiche energetiche e Ambiente. Nella sua squadra, tra gli altri, Alessandro Di Ruocco, Marilù Faraone Mennella, Gabriele Fasano, Luigi Giandomo, Antonio Liotti e Gaetano Torrente. Restano vicepresidenti di diritto Antonio Amato e Guido Bourelly. - PAS-RAI.

## Farmacie notturne

**FUORIGROTTA BAGNOLI**

**VOMERO ARENELLA**

**COTRONEO**  
Piazza M. Colonna, 21  
(Via Lepanto)  
Tel. 081.2391641  
081.2396551

**CANNONE**  
Via Scarlatti, 79-85  
(Piazza Vanvitelli)  
Tel. 081.5781302  
081.5567261

Per questa pubblicità su La Repubblica Napoli:

**amc**  
A. Manzoni & C. S.p.A.

**Tel. 081 4975822**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere del Mezzogiorno - Campania - Venerdì 8 Maggio 2026

## Industriali, Vittorio Genna nuovo presidente con il 97 per cento dei voti

In carica l'intera squadra di governo. Fiola: «Pronti al dialogo»

Adesso c'è anche l'ufficialità. Vittorio Genna è il nuovo presidente dell'Unione Industriali Napoli. Lo ha eletto — con il 97% dei voti — l'assemblea dell'associazione imprenditoriale, svoltasi ieri presso la sede di palazzo Partanna.

«Vittorio Genna — ricorda una nota di Confindustria Napoli — è co-fondatore e ceo di Ala Corporation. È stato vicepresidente dell'Unione, con deleghe a Infrastrutture, Logistica, Trasporti, Economia del Mare, Competitività del Territorio, Attuazione della Zes Unica, Aree di Sviluppo Industriale».

Laureato in Ingegneria Civile con specializzazione in Trasporti presso l'Università Federico II, Genna nel 2018 è stato insignito del titolo di "Commendatore dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana".

La squadra

Ecco il gruppo di lavoro che affiancherà il successore di Costanzo Jannotti Pecci (il neopresidente — per la cronaca — terrà per sé le deleghe per Credito, Zes, Economia del Mare, Politiche energetiche, Ambiente): Alessandro Di Ruocco (RDR Spa società benefit) vicepresidente con deleghe a Education, Capitale Umano, Ricerca e Sviluppo; Marilù Faraone Mennella (Sekhmet Investimenti Srl) vicepresidente per Economia e Competitività; Gabriele Fasano (S.T.A.M.P.A. Spa) vice presidente ai Rapporti interni; Luigi Giamundo (Hismos Srl) vicepresidente con deleghe a Reti di Impresa e Territorio; Antonio Liotti (Leonardo Spa) vicepresidente che si occuperà di Relazioni Industriali; Gaetano Torrente (La Torrente Srl) vicepresidente che seguirà Tutela e valorizzazione tradizioni produttive e marchi territoriali, Rapporti con le associazioni di categoria. A questa squadra si aggiungono i due vicepresidenti di diritto, che mantengono le stesse deleghe del precedente biennio: Antonio Amato (che guida il Gruppo Giovani) avrà le deleghe a Start Up, Passaggio generazionale, Politiche per i giovani, Decoro, Made in Naples, Iniziative sociali; Guido Bourelly (presidente del Gruppo Piccola Industria) si occuperà invece di Coesione e marketing, Legalità, Relazioni funzionali con la Pubblica amministrazione. Deleghe specifiche sono state attribuite dal presidente Genna a: Maurizio Manfellotto (Gestione economica e patrimoniale) e Giovanni Severino (Sanità).

Special advisor

Due infine gli special advisor del Consiglio di presidenza: Nicola Arnone e Antonio D'Amato.

L'ente camerale

«Si apre una nuova era per gli industriali napoletani con la ratifica di Vittorio Genna quale nuovo presidente dell'Unione»: ne è convinto **Ciro Fiola**, presidente della Camera di Commercio di Napoli. «Confermo l'intenzione di avviare un dialogo produttivo, orientato alla possibilità di definire un futuro diverso nei rapporti tra la Camera di Commercio di Napoli e questa realtà imprenditoriale. Lo invito fin da ora nella sede di piazza Bovio, insieme con i componenti dell'ufficio di presidenza, per costruire insieme un percorso condiviso, orientato al benessere e alla prosperità delle imprese. I miei auguri di buon lavoro vanno anche al nuovo Consiglio, atteso da sfide sempre più impegnative», conclude **Fiola**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

R. E.

---

confindustria

## **Unione Industriali Napoli, Genna neopresidente**

Vittorio Genna è il nuovo Presidente dell'Unione Industriali Napoli. Lo ha eletto l'Assemblea dell'Associazione imprenditoriale, che si è tenuta ieri.

Vittorio Genna è Co-Fondatore e Ceo di Ala Corporation. È stato vicepresidente dell'Unione Industriali Napoli, con deleghe a Infrastrutture, Logistica, Trasporti, Economia del Mare, Competitività del Territorio, Attuazione della Zes Unica, Aree di Sviluppo Industriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Corriere della Sera - Venerdì 8 Maggio 2026

## Confindustria: Statuto rivisto e sei nuovi vicepresidenti

### La «riforma»

Varata ieri con voto all'unanimità del consiglio generale di Confindustria la revisione dello Statuto messa a punto su impulso di una commissione ad hoc. Anche Luigi Abete che all'inizio pensava di astenersi ha poi votato a favore. Inoltre è stato deciso di allargare il consiglio di presidenza da 14 a 20 membri. Le nomine di sei nuovi vicepresidenti saranno ufficiali solo il 21 maggio. Si tratta di Antonio Gozzi, Leopoldo Destro, Riccardo Di Stefano, Giorgio Marsiaj, Aurelio Regina, Francesco Somma.

Tornando alla revisione dello Statuto, aumenteranno i membri del consiglio generale da 100 a 120, un posto qui sarà riservato a tutti i presidenti di Regione. Le novità riguardano anche le procedure per la nomina del presidente. Per candidarsi non basterà più il 10% dei voti assembleari ma sarà necessario il 15%. I candidati potranno rappresentare le loro istanze sulla stampa. All'articolo 1 si dice che Confindustria si impegna a essere «attore fondamentale per il progresso del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ri. Que.

# Il vertice di Meloni con l'inviato di Trump focus su Libia e Libano

Oggi la premier vedrà Rubio per ricucire dopo lo strappo Ieri bilaterali con Magyar, Tusk e Dbeibeh su energia e migranti

ROMA

Per Giorgia Meloni è il giorno del rammento con gli Usa. O almeno del tentativo. Ieri, "riscaldamento" europeo, con il premier eletto dell'Ungheria post Orbán, Peter Magyar, e il polacco Donald Tusk. Sorrisi, strette di mano, un nuovo trattato d'amicizia con Varsavia. Il difficile viene oggi, con Marco Rubio. «Visita di cortesia», per il cerimoniale. «Non parleremo delle battute» di Trump, smorza i toni alla vigilia Antonio Tajani, che vedrà per primo, stamattina alla Farnesina, il segretario di Stato americano. Poi, ore 11.30, faccia a faccia a palazzo

**Operazioni congiunte Usa-Italia-Turchia per Tripoli. La richiesta di sostenere Martina alla Fao**

Chigi. Nell'entourage della premier, sostengono che Giorgia Meloni, dopo le frecciate al curaro del tycoon, sia intenzionata a sorvolare sulle bizze personali, badando «alla concretezza». Cioè ai problemi, dall'Iran al Libano, alla Libia. Sotto gli stucchi di Chigi, si partirà allora dalla visita di Rubio, ieri, dal Papa. Quindi, sotto con i dossier internazionali. Hormuz è l'urgenza, anche per l'economia nostrana, con la benzina alle stelle. L'esecutivo condannerà gli attacchi iraniani, cassando l'idea di tariffe, e aprirà alla partecipazione a missioni dopo il cessate il fuoco. Quanto all'Iran, Meloni e Tajani ripeteranno che la diplomazia è l'unica strada, che qualche concessione va fatta. Altri attori, come la Cina, possono essere d'aiuto.

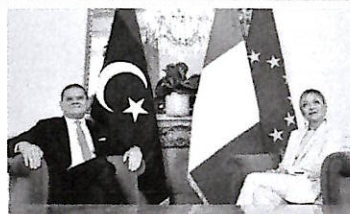
Ma cosa può mettere davvero Roma sul piatto, che può interessare a Trump? Di certo, il governo può aumentare il proprio impegno sul dossier "Lib-Lib", ovvero: Libano e Libia. Dopo la smobilizzazione di Unifil, prevista a fine anno, Meloni spinge per tenere in piedi una missione multilaterale, d'intesa con i francesi e gli spagnoli. Tajani è d'accordo: «Evitiamo un vuoto di sicurezza».

La partita libica è, se possibile, ancora più intricata. Ieri la premier ha ricevuto il primo ministro di Tripoli, Abdul Hamid Dbeibeh. Ma qualcosa si muove soprattutto sottotraccia. La Casa bianca intende occuparsi di quell'area, dove Roma mantiene un presidio economico e di intelligence importante: l'unica capitale occidentale a farlo (i francesi si limitano alla importante, ma circoscritta azione del colosso Total). Per questo, due giorni fa, il generale Usa che sovrintende a tutte le operazioni americane in Africa ha varcato il portone di Palazzo Chigi. Rubio potrebbe chiedere a Meloni di intensificare lo sforzo. Forte anche di un

GLI ALTRI INCONTRI

**Con Tusk**

Ieri la premier Giorgia Meloni ha incontrato a Palazzo Chigi anche il premier polacco Donald Tusk per parlare di convergenze sulla questione dei dazi e degli Ets

**Con Dbeibeh**

Bilaterale a Palazzo Chigi ieri anche con Abdul Hamid Mohammed Dbeibeh, primo ministro del governo di unità nazionale libico: focus su energia e migranti



Giorgia Meloni con il premier ungherese Peter Magyar

evento rimasto molto sottotraccia, ma importante: da poco italiani e turchi (Ankara è la potenza con maggiore peso sul teatro libico) hanno effettuato operazioni congiunte nella regione. A coordinarli, proprio gli Stati Uniti. Dettaglio emblematico, se si considera che finora Italia e Turchia hanno ingaggiato una concorrenza spietata attorno a Tripoli.

A sentire gli sherpa, ci sarà una presa di distanza anche sulle azioni dei coloni estremisti israeliani in Cisgiordania, che «compromettono le prospettive di pace». Le distanze restano su altri capitoli, anche si proverà ad appianarle. Sui dazi, evitare

strappi, è la linea di Meloni, l'Ue sta facendo la sua parte, semmai si dovrebbero aumentare i prodotti da esentare. Tajani spera pure che Rubio partecipi al business forum Italia-Usa a Miami, appena rinviato. Quanto a Cuba, per il governo non è tempo di avventure, meglio lavorare a riforme politiche ed economiche. Nel chiuso di Palazzo Chigi, l'esecutivo sonderà anche gli americani sulla candidatura di Maurizio Martina a direttore generale della Fao. Un'altra "verifica" dei rapporti attuali. Se sarà rammento, o no.

**T. CL. E. L. D. C. I. C.**

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RETROSCENA

di **TOMMASO CIRIACO**  
ROMA

**Parigi e Londra chiedono di avvicinarsi a Hormuz: mercoledì l'annuncio alle Camere. Poi servirà un altro voto del Parlamento**

C'è una ragione riservata e politicamente scivolosa dietro alla decisione del governo di presentarsi all'inizio della prossima settimana in commissione Esteri e Difesa alle Camere, affidando ad Antonio Tajani e Guido Crosetto un'informazione sulla crisi di Hormuz. È legata a una richiesta informale, ma stringente, arrivata negli ultimi giorni ai comandi militari di Roma dagli alleati, ma discussa ovviamente anche dai vertici politici delle principali cancellerie europee. Gli stati maggiori di Parigi e Londra, che guidano la coalizione di volenterosi con l'obiettivo di organizzare una spedizione navale per mettere in sicurezza lo Stretto di Hormuz, hanno sollecitato i colleghi delle principali capitali continentali - tra cui l'Italia - a mettere in moto la macchina. O meglio, in navigazione le imbarcazioni, le fregate e i cacciamine. La sollecitazione dei partner è stata chiara: è necessario, oltretutto urgente, avvicinarsi all'area del Golfo, perché nel caso in cui Stati Uniti e Iran dovessero effettivamente siglare una tregua, diventerebbe fondamentale es-

## Pressing degli alleati su Roma navi in partenza per lo Stretto



La fregata Luigi Rizzo della Marina militare italiana

sera operativi in tempi strettissimi.

Un chiarimento: non è ancora il momento di posizionarsi nel teatro scomodo e rischioso dello Stretto. Il suggerimento anglo-francese è però quello di attuare una sorta di "pre-posizionamento" delle imbarcazioni in acque limitrofe a quelle di Hormuz. La Francia lo sta già facendo, l'Italia ancora no.

Sono gli Stati maggiori a parlarsi, ma ovviamente tocca ai leader politici tracciare la rotta. È così, quando a Palazzo Chigi è stata consegnata la richiesta, la risposta di Giorgia Meloni è stata in un primo momento cauta: serve prima un passaggio parlamentare. Non solo per autorizzare la partecipazione attiva alla missione, ma anche solo per dare comunicazione ai gruppi parlamentari e al

Paese che i nostri marinai sono salpati alla volta del quadrante di crisi. Ed è questo che verranno dunque a dire Crosetto e Tajani mercoledì prossimo alle commissioni parlamentari.

C'è fretta, nel governo. Perché esiste un enorme nodo legato alla distanza che separa queste imbarcazioni dallo Stretto. Ci vogliono diversi giorni, in alcuni casi settimane, per presentarsi di fronte alle coste iraniane: è la ragione per cui Parigi ha già mosso la portaerei Charles De Gaulle, facendole attraversare il Canale di Suez, diretta verso Hormuz. E ha inviato a Gibuti i propri cacciamine, in modo da trovarsi di fronte alle coste dello Yemen e dunque a pochi giorni di navigazione dal teatro del conflitto.

L'Italia, dunque: due navi di scorta potrebbero essere coinvolte. Una è già impegnata con Aspides nel Mar Rosso, una con Atalanta nell'o-

ceano Indiano. Possono raggiungere in tempi relativamente rapidi lo Stretto. Il problema è per i due caccia-mine, fiore all'occhiello della Marina e asset richiestissimo per bonificare Hormuz: al momento sono ancorati in Italia - una è a La Spezia e - e servono quattro settimane per raggiungere il Golfo. Ecco perché a Palazzo Chigi, come alla Difesa e alla Farnesina, è scattato l'allarme: non c'è tempo da perdere, bisogna riferire in fretta al Parlamento per avvicinare le navi. E annunciare che gli scafi si stanno muovendo in direzione del Golfo. Anche a costo di andare incontro alle proteste delle opposizioni, che legano ogni impegno a una premessa: una tregua solida.

In realtà, è necessario distinguere: per autorizzare la partecipazione diretta alle operazioni difensive nello Stretto il governo si prepara a un vero e proprio voto in Aula su una risoluzione. L'obiettivo è organizzarlo presto, appena la diplomazia dirà che un primo patto tra Washington e Teheran è stato siglato. Nel frattempo, la Farnesina si muove per assicurare che l'impegno italiano sia chiaramente percepito come volto alla pace: ieri Tajani ha lanciato con altri 40 Paesi una "coalizione di Roma" per provare ad assicurare il flusso di fertilizzanti, fermi nel blocco dello Stretto, senza il quale rischia di finire in ginocchio l'Africa.

RIPRODUZIONE RISERVATA

# Il business all'estero spinge Enel più investimenti sulle rinnovabili

Le attività in Spagna e Sudamerica trainano i margini del gruppo, mercato in flessione a livello nazionale. Occhi puntati sugli impianti da riqualificare negli States e in Europa

di EMMA BONOTTI  
MILANO

**M**argini in crescita, nonostante i prezzi delle commodity più contenuti abbiano frenato i ricavi. Enel chiude il primo trimestre dell'anno con 20,6 miliardi di euro alla prima riga del bilancio, una riduzione del 6,7% rispetto allo stesso periodo del 2025 spiegata dall'andamento del mercato italiano, con meno quantità di elettricità venduta, minori prezzi medi applicati ai clienti finali e ridotti volumi sul mercato all'ingrosso.

A trainare il margine operativo lordo ordinario del gruppo, salito oltre i sei miliardi, sono piuttosto le attività di Spagna e America Latina, che compensano i sempre più sottili margini tricolore. Il conto economico termina così con un utile netto ordinario prossimo ai due miliardi (1,94), in rialzo del 3,9%, anche grazie al contributo delle partnership non consolidate a bilancio in Grecia, Sudafrica e Australia.

La quota di energia da fonti rinnovabili prodotta dal gruppo nei 27 Paesi in cui opera, somma ben oltre la quota di fonti termiche (19%) o del nucleare (14%). Solidi traguardi anche nei sistemi di accumulo, dove la capacità in Italia migliora del 50%

Come da programma, aumentano a doppia cifra gli investimenti, sia nelle reti sia nelle rinnovabili, per un totale di 2,3 miliardi. Qui si che compare l'Italia - e le aste Macse, in cui Enel si è aggiudicata più della metà della capacità disponibile - ma sempre in misura marginale rispetto a altre aree come il Brasile, la Spagna o il Cile. Il gruppo, pre-

I NUMERI

**20,6 miliardi**

**I ricavi**

Nel primo trimestre registrano una flessione del 6,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso a causa dell'andamento del mercato italiano

**+3,9%**

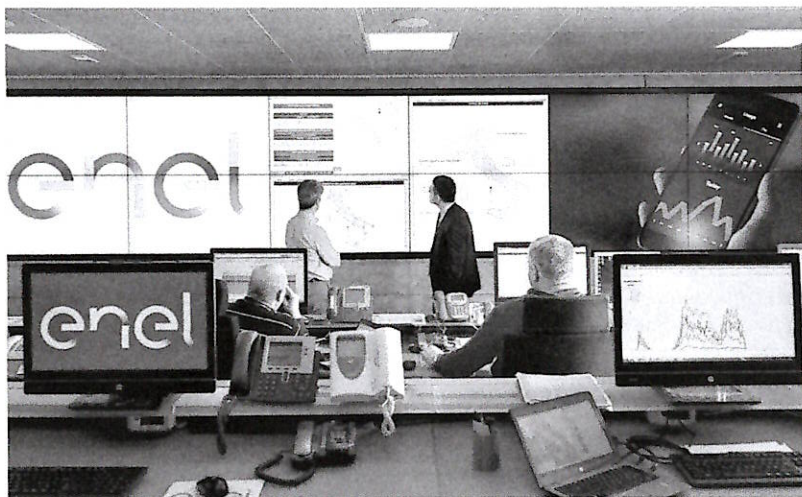
**L'utile netto**

Si avvicina ai due miliardi anche grazie al contributo delle partnership non consolidate a bilancio in Grecia, Sudafrica e Australia

**67%**

**La produzione green**

La quota di energia da fonti rinnovabili prodotta dal gruppo nei 27 Paesi in cui opera, somma ben oltre la quota di fonti termiche (19%) o del nucleare (14%). Solidi traguardi anche nei sistemi di accumulo, dove la capacità in Italia migliora del 50%



sente ormai in 27 Paesi, guarda con sempre maggior interesse agli impianti da rinnovare (i cosiddetti progetti *brownfield*, soprattutto negli Stati Uniti, dove la domanda di elettricità e i prezzi in crescita

generano le maggiori opportunità. Parliamo di *deal* da circa 750 megawatt per cui il management considera vicina la firma o ha presentato proposte vincolanti. «Stiamo facendo molte offerte anche in Euro-

pa - precisa il cfo Stefano De Angelis, citando la Germania - ma nel Vecchio continente le occasioni sono minori».

A livello operativo, Enel registra un calo delle vendite sia per l'energia elettrica (a 59,2 terawattora) sia per il gas (a 2,4 miliardi di metri cubi), e una minore potenza efficiente consolidata netta (85,8 gigawatt). Andamento opposto per l'elettricità prodotta (47,8 TWh) e distribuita (20,9 TWh). Nel mix di impianti del gruppo, le rinnovabili ricoprono il 67%, ben oltre la quota di fonti termiche (19%) o del nucleare (14%). Ancora maggiore è la percentuale di produzione a emissioni zero, oltre l'80%, in linea con l'obiettivo a lungo termine di azzerare le emissioni dirette e indirette entro il 2040. Solidi traguardi anche nei sistemi di accumulo, dove la capacità in Italia migliora del 50%, da 1,17 a 1,76 megawatt.

I RISULTATI

**Edison, ricavi a 4,7 miliardi la guerra pesa sul bilancio**



Edison traccia un primo bilancio del blocco dello stretto di Hormuz. La società, unica in Italia ad acquistare gas liquido dal Qatar, chiude il primo trimestre 2026 con 41 milioni di utile netto, meno di un terzo dei 139 messi a segno nello stesso periodo del 2025, nonostante un margine operativo lordo stabile. Pesa l'adeguamento delle coperture a seguito della forza maggiore invocata dal partner QatarEnergy, che da aprile ha coinvolto 12 navi. Il gruppo di Foro Bonaparte ne ha sostituite otto, comprando soprattutto carichi spot dagli Stati Uniti e assicurando circa un miliardo di metri cubi degli 1,65 venuti meno. Sui ricavi in fluiscono anche la contrazione dei prezzi delle commodity e dei minori volumi di vendite gas. In un contesto di incertezza geopolitica, unita alla crescente competizione sul mercato e a prezzi sempre più volatili, il margine per l'anno è ora previsto nella parte bassa della forchetta, compresa tra 1,2 e 1,4 miliardi. Un segnale positivo proviene dagli investimenti, cresciuti del 40% grazie al retail e alle rinnovabili.

- E.B.

I CONTI/1

**Salgono gli utili di Bper piano esteso al 2029**



Gianni Franco Papa, cfo di Bper Banca

Bper conclude l'integrazione della Popolare di Sondrio e chiude il primo trimestre con un utile di 518,5 milioni di euro, in crescita del 17% sullo stesso periodo del

2025. L'ad Gianni Franco Papa ha annunciato l'aggiornamento del piano industriale per il 6 agosto, allungandone l'orizzonte al 2029. Quanto al rischio, «la priorità è integrare completamente Sondrio, ma mai dire mai». Papa ha ricordato che «la banca sta lavorando attivamente all'integrazione», con l'obiettivo di «garantire l'efficace estrazione di sinergie di costo e di ricavo».

I CONTI/2

**Fineco, calano i profitti ma aumenta la raccolta**

Fineco registra nel trimestre un utile netto di 162,2 milioni di euro, in calo dell'1,2% anno su anno e del 2,6% trimestre su trimestre a causa del maggiore carico fiscale (legato alla Legge di bilancio). I ricavi ammontano a 342,9 milioni, in crescita del 4,1% rispetto al primo trimestre del 2025. La raccolta del primo trimestre è stata di 4,6 miliardi, in rialzo del 43,8% rispetto allo stesso periodo del 2025 e con un peso prevalente della parte amministrata. Nel mese di aprile, Fineco ha registrato una raccolta netta di 1.324 milioni di euro, in crescita del 6% anno su anno. L'outlook per il 2026 e il piano al 2029 è migliorato, guidato da una combinazione di raccolta netta con crescita dei clienti migliori delle attese e attività di intermediazione.

I CONTI/3

**Mediolanum valuta la vendita di Flowe**

Nel primo trimestre Banca Mediolanum ha realizzato un utile netto di 276,2 milioni (-13%). Il patrimonio amministrato si è attestato a 154,37 miliardi con una raccolta netta totale positiva per 3,34 miliardi, in diminuzione dell'11% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. Ad aprile, la raccolta netta totale è stata pari a 1,29 miliardi e quella gestita a 831 milioni. Nel trimestre sono poi stati acquisiti 60 mila nuovi clienti. L'ad Massimo Doris ha aperto alla possibilità di una vendita della fintech controllata Flowe: «Abbiamo ricevuto qualche merito approccio, c'è interesse sul mercato, stiamo valutando». E ha aperto all'emissione di Etf: «Possibile in futuro ma non a breve».

LEONARDO

Leonardo - Società per azioni  
Sede in Roma, Piazza Monte Grappa n. 4  
leonardo@pec.leonardo.com  
Capitale sociale euro 2.543.861.738.00 i.v.  
Registro delle Imprese di Roma e Codice  
fiscale n. 00401990585  
Partita IVA n. 00881841001

**AVVISO AGLI AZIONISTI  
PAGAMENTO DIVIDENDO**

Si informano i Signori/Azionisti che l'Assemblea Ordinaria di Leonardo - Società per azioni, tenutasi a Roma in data 7 maggio 2026, ha approvato il bilancio relativo all'esercizio 2025 e la distribuzione di un dividendo pari ad euro 0,63 per azione, al lordo delle eventuali ritenute di legge. Il dividendo sarà posto in pagamento a decorrere dal 24 giugno 2026, con record date (ossia data di legittimazione al pagamento del dividendo stesso) 23 giugno 2026 e previo stacco della cedola n. 16 in data 22 giugno 2026. Il pagamento, a seconda dei percettori, è soggetto ad imposta sostitutiva, ritenuta alla fonte a titolo di imposta oppure conoche alla formazione del reddito imponible del soggetto percipiente in ragione del regime fiscale applicabile. I Signori Azionisti potranno riscuotere il dividendo presso i rispettivi intermediari.  
Roma, 8 maggio 2026

Tribunale di Tempio Pausania

**FALLIMENTO N° 26/2016**  
Avviso ex art. 107, comma 1 L.F. - Lotti n. 1-23 ricomprati nelle Torri 1, 2 e 4 ubicate nel complesso edilizio del Geovillage  
Si rende noto che il giorno 12 giugno 2026, alle ore 16.00, presso lo Studio Associato CAPPELLACCI in Cagliari (CA), Via Logudoro n. 8, si darà luogo alle gare per la vendita dei esigiti rappresentati dai posti auto, dai locali di deposito, da unità in corso di costruzione e da un listrino solare, tutti dislocati all'interno delle Torri 1, 2 e 4 ubicate nel complesso edilizio del Geovillage (Circoscrizione Ovest, 07026 Olbia SS), e suddivisi in complessivi n. 23 LOTTI, il tutto meglio descritto nella perizia e nei documenti agli atti della procedura fallimentare, alle seguenti principali condizioni, con espresso rinvio al testo integrale del bando e ai relativi documenti allegati per la conoscenza di ogni particolare condizione della gara:  
• L'offerta dovrà riportare chiaramente il valore offerto per il singolo Lotto, che non potrà essere inferiore al prezzo minimo espressamente indicato nel bando di gara per ciascun Lotto.  
• Domande di partecipazione alle gare da depositare presso lo Studio Associato CAPPELLACCI in Cagliari (CA), Via Logudoro n. 8, in busta chiusa, entro e non oltre le ore 12.00 del giorno 9 giugno 2026.  
• All'offerta dovrà essere allegato un assegno circolare non trasferibile intestato al fallimento, per un importo non inferiore al 25% del prezzo offerto per ciascun Lotto, a titolo di cauzione.  
Maggiori informazioni sulla data room le cui credenziali di accesso potranno essere richieste scrivendo alla PEC PEC@262016tempioausania@pref.allenti.it, nei siti internet www.asegjudiziarie.it, www.asegjudiziarie.com, www.lgttempioausania.it, www.tribunallott1.it e https://portalevenditepubbliche.giustizia.it.

La giornata  
a Piazza Affari

↑ **In rialzo Telecom Italia e Nexi  
Acquisti sul titolo di Diasorin**

Seduta brillante per Tim, che chiude in rialzo del 3,70% dopo la presentazione dei conti trimestrali. I conti spingono anche Nexi che archivia la seduta in rialzo dell'1,21%. Salgono anche Diasorin +2,20% e Moncler +1,22%.

↓ **Tonfo di Campari in Borsa  
Giù anche Tenaris e Saipem**

I risultati trimestrali trascinano verso il basso Campari, che chiude in calo del 14,45% dopo che ieri ha comunicato vendite al di sotto delle stime degli analisti, a 643 milioni. In sofferenza Tenaris -6,74% e Saipem -5,62%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

## Del Fante: "L'offerta riconosce già un premio significativo". Entro settembre la chiusura Poste, profitti record e stime al rialzo "Con Tim saremo il primo operatore"

LO SCENARIO

GIOVANNI TURI

**R**editività record, ricavi in aumento a 3,5 miliardi di euro, utile netto salito a 617 milioni. Poste Italiane chiude i primi tre mesi dell'anno con conti in salute. Al punto da rivedere al rialzo il risultato operativo rettificato di fine anno (anche per lo scenario di tassi favorevole): da 3,3 a 3,4 miliardi. Il gruppo guidato dall'ad Matteo Del Fante e dal direttore generale Giuseppe Lasco punta in alto. Sul calendario è cerchiato il 24 luglio, giorno della presentazione del piano industriale 2026-2030, assieme ai risultati del secondo trimestre. Ma nel mirino c'è anche quell'Opas da 10,8 miliardi lanciata il 22 marzo per prendersi Tim. La chiusura dell'offerta è attesa entro settembre. In vista c'è la nascita dell'operatore mobile numero uno in Italia, come lo definisce Del Fante. Secondo cui l'offerta «riconosce un premio già significativo agli azionisti». Come spiegato dal cfo di Poste, Camillo Greco, il premio effettivo è pari al 17%, «calcolato sui prezzi spot pre-operazione. Quello incorporato sale fino al 50%, se calcolato sui prezzi medi non vincolati, dato che le azioni di Tim sono aumentate del 110% dal nostro primo investimento nel febbraio 2025».

Accento poi sulle sinergie da 700 milioni di euro e sull'effetto accrescitivo sull'utile per azione dal 2027, che passa a doppia cifra l'anno successivo. Gli effetti sono sui dividendi (confermati quelli del 2026). Post fusione cresceranno: «A una cifra nel 2027, a due nel 2028», afferma Greco. Tra i servizi, in spolvero la SuperApp. Oggi conta 17 milioni di utenti (di cui 4,2 milioni attivi). «L'integrazione delle offerte premium e dell'ampia base clienti di Tim in essa - sottolinea Del Fante - accelera il coinvolgimento, sblocca le vendite incrociate e rafforza l'effetto volano». Tempo poche ore e anche il ceo di Tim, Pietro Labriola, si sofferma sull'Opas. In call con gli analisti rimarca che «il cda ha avviato un processo di valutazione dell'offerta e nominato consulenti finanziari e legali. Il parere di congruità verrà espresso a tempo debito». Al momento, la società di tlc - il cui titolo ieri ha chiuso con +3,70%, a 0,66 euro in Piazza Affari - lascia «invariata la traiettoria».

IL LUSSO

**Kering, sciopero indetto il 20 maggio su esuberanti e piano**

Scontro totale tra sindacati e Kering. Il 20 maggio le lavoratrici e i lavoratori del colosso del lusso incroceranno le braccia in tutte le aziende del gruppo in Italia, unendo le voci in una manifestazione centrale a Firenze. La rottura si è consumata, secondo Filctem-Cgil, Femca-Cisl e Uiltec-Uil, per la totale indisponibilità del management a discutere il piano di riorganizzazione globale, denominato "ReconKering" e mai presentato ai rappresentanti dei lavoratori del gruppo. A incendiare il clima è la gestione dei 54 esuberanti annunciati nel marchio Alexander McQueen. La dirigenza esclude l'attivazione di qualsiasi ammortizzatore sociale. Le sigle esigono il ritiro dei licenziamenti, la ricerca di soluzioni alternative e la riapertura del tavolo. Senza la condivisione preventiva dei piani industriali di ogni brand della major, per i sindacati non vi è alcuna procedibilità. —



Matteo Del Fante, ad edg di Poste Italiane dal 2017

E Labriola è chiaro: «Dobbiamo capire il valore dell'azione di Poste nel tempo». Tornando proprio a Poste (ieri +2,46%, a 23,30 euro), Del Fante intende spiegare l'offerta al mercato. Anche perché è un'operazione con «una significativa creazione di valore per gli azionisti» che darebbe il via a una combinazione operativa e commerciale. Intanto, la società cresce in tutti i suoi business. Dopo la fusione, afferma

l'ad, «i servizi finanziari e assicurativi rimarranno la principale fonte di profitto nell'entità combinata, rappresentando circa l'82% dell'Ebit nazionale e circa il 64% dell'Ebit complessivo, incluso il Brasile». Nei conti, in lustro il risultato operativo rettificato, attestatosi a 905 milioni di euro (+14%). Tra i ricavi complessivi (+8% anno su anno), quelli dei servizi finanziari aumentano dell'11%, a 1,6 miliardi,

“

**Matteo Del Fante**  
Amministratore delegato di Poste  
L'offerta riconosce già un premio significativo, spiegheremo al mercato l'operazione

Entro luglio contiamo di ricevere le autorizzazioni dalla Banca d'Italia e da Consob per far partire l'offerta

mentre quelli assicurativi salgono del 6%, 469 milioni. Per quest'anno è prevista un'espansione dei servizi di pagamento e dell'energia (a 150 milioni). Postepay registra poi un +6,8%, a 425 milioni. Capitolo Spid - a pagamento a partire dal secondo anno -, sono ben 30 milioni di gli utenti. Per Del Fante, dai 19 milioni di ricavi del 2025 l'obiettivo di quest'anno è passare a quota 70 milioni. —

Nel primo trimestre dell'anno l'utile sale a 1,94 miliardi. Confermati gli obiettivi di fine 2026

## Enel corre con Spagna e Sud America In aumento gli investimenti sulle rinnovabili

ICONTI

MILANO

**I**l Sud America e la Spagna fanno correre i conti di Enel nel primo trimestre dell'anno che - invece - registra un calo dei margini in Italia. D'altra parte il gruppo elettrico guidato da Flavio Cattaneo ha tenuto sotto controllo il prezzo della bolletta a fronte di un aumento del costo della materia prima.

Il focus dell'ex monopolista però si è rivolto verso gli investimenti cresciuti - come da piano industriale - a 2,3 miliardi (+10,99% rispetto allo stesso periodo dello scorso anno): il grosso degli sforzi è stato concentrato sullo sviluppo delle reti e dell'energia rinnovabile. In particolare, nei primi tre mesi del 2026,

**2,3**  
La quota  
in miliardi di euro  
di investimenti  
raggiunti dal gruppo

la capacità a zero emissioni di Enel ha raggiunto 70,1 gigawatt a fronte del 68,4 gigawatt del 2025.

Nel dettaglio dei numeri, l'inizio si è chiuso con un risultato netto di gruppo di oltre 1,94 miliardi di euro, in crescita del 3,9% rispetto ai circa 1,87 miliardi del primo trimestre 2025. L'Ebitda ordinario, invece, ha di poco superato i 6 miliardi, in rialzo del 3,6% rispetto ai 5,8 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno.

Ed è qui che, spiega il gruppo, «la positiva per-

formance registrata principalmente in Spagna e in America Latina ha più che compensato la riduzione dei margini in Italia». L'effetto Italia emerge piuttosto dai ricavi, scesi a 20,6 miliardi, in calo del 6,7%. La variazione negativa, sottolinea la società, è dovuta prevalentemente proprio alla riduzione riscontrata nel nostro Paese, per le minori quantità di energia elettrica vendute e per i minori prezzi medi applicati ai clienti finali, nonché per i minori volumi scambiati sul mercato wholesale.

Numeri che permettono al gruppo di confermare gli obiettivi di fine anno, anche alla luce dell'utile netto per azione, salito a 0,20 euro da 0,18 euro. Nel 2026, il gruppo prevede tra 0,72 e 0,74 euro e l'obiettivo per il 2028

è farlo crescere ulteriormente portandolo tra 0,80 e 0,82 euro, dai circa 0,69 euro del 2025. L'Ebitda, invece, è atteso in una forchetta tra 23,1 e 23,6 miliardi di euro, mentre l'utile netto dovrebbe attestarsi tra 7,1 e 7,3 miliardi di euro.

«Il miglioramento in termini di qualità degli utili attraverso il crescente contributo delle attività regolamentate e un mix dei ricavi meno volatile, migliorano la visibilità preservando al contempo la sostenibilità finanziaria» ha spiegato agli analisti il direttore finanziario Stefano De Angelis che ha poi aggiunto: «La solida performance operativa e finanziaria del trimestre è la premessa per il raggiungimento degli obiettivi di crescita per l'intero anno». GIUL. BAL. —

LA FARMACEUTICA

**Angelini va negli Usa  
Comprata Catalyst  
per 4,1 miliardi**

Angelini Pharma va alla conquista dell'America. Con un'offerta da 4,1 miliardi di dollari per Catalyst Pharmaceuticals, il gruppo fondato ad Ancona nel 1919 compie un salto decisivo per imporsi tra i colossi globali delle malattie rare. L'operazione non è l'acquisizione di un semplice portafoglio neurologico ad alto margine. Lo sbarco negli Usa rappresenta una polizza contro le minacce tariffarie di Donald Trump, deciso a colpire i gruppi europei privi di radici oltreoceano. Una mossa strategica che ricalca l'incursione di Chiesi su Kalvista e che, secondo le indiscrezioni, potrebbe vedere l'ingresso di Cdp Equity a supporto della crescita triennale.

Sotto il profilo operativo, l'Opas a 31,50 dollari per azione, con un premio del 21%, vanta l'appoggio di Blackstone e Bnp Paribas. Angelini fonderà le competenze di Catalyst in Brain Health per lanciare una piattaforma innovativa contro patologie gravi come la distrofia di Duchenne e l'epilessia, blindando l'assetto produttivo italiano. Per l'amministratore delegato Sergio Marullo di Condojanni è l'apice di una trasformazione avviata cinque anni fa, ovvero uno snodo vitale per competere da protagonisti nel mercato globale del sistema nervoso centrale. R. E. —

"MIGRAZIONE IN 10 ANNI"

**Scontro sulle torri 5G  
Swisscom: "Nessuna  
apertura da Inwit"**

Con dichiarazioni rilasciate a poche ore di distanza, Swisscom e Tim hanno detto che serviranno da cinque a dieci anni per completare la migrazione dalle torri Inwit. Christoph Aeschlimann, a capo del gruppo svizzero che controlla Fastweb + Vodafone, ha spiegato che per loro «la migrazione potrebbe durare almeno cinque anni», allineandosi alla stima di Tim, che ha indicato un orizzonte di dieci anni per uscire completamente.

Accanto alla battaglia legale c'è quella sul prezzo. Tim e Fastweb + Vodafone ritengono i canoni fuori mercato, Inwit li considera in linea con la media europea. «Abbiamo provato a negoziare molte volte e loro hanno rifiutato - ha detto Aeschlimann -, forzandoci a uscire». Accuse respinte dalla tower company, che le ha definite «false», sostenendo di avere reiteratamente offerto soluzioni migliorative dei termini del Msa». SAR. TIR. —

LA POLITICA ECONOMICA

# Antonio Patuelli

## “Subito un piano per lo sviluppo Ue stavolta la Bce non tarderà sui tassi”

Il presidente Abi: "Debito comune per fare investimenti. Avanti anche senza l'unanimità"



MAGGIO ECONOMICA

L'INTERVISTA

GIUSEPPE BOTTERO  
TORINO

«Siamo in un'emergenza economica e finanziaria. Se non è ancora esplosa, è perché la guerra è cominciata il 28 febbraio. Ma dobbiamo muoverci in tempi stretti, mettere subito in atto gli investimenti. Non possiamo andare avanti con il passo tradizionale della lencorazia europea». Antonio Patuelli, presidente dell'Abi, è convinto che servano misure eccezionali. «Quando c'era la pandemia è stato deciso il Pnrr: oggi è esaurito, ma ha prodotto effetti. È bene che la Commissione europea proponga in termini decisi un piano di ripresa per lo sviluppo, finanziato in parte con fondi europei - rivendendo il bilancio, cosa sempre complessa - e in parte con debito pubblico europeo, che ha una forte credibilità sui mercati». Le condizioni politiche ci sono?

«C'è la necessità di non perdere troppo tempo nella ricerca di impossibili unanimità. Come è andata avanti l'Europa quando ha voluto farlo? Guardate l'euro. Non è la moneta di tutta l'Unione europea. È la moneta di chi ci è stato, e tutto questo si chiama cooperazione rafforzata. Se avessimo dovuto aspettare l'unanimità, non lo avremmo. Tutto questo non contraddice i trattati e non fa diventare eretici». Ma quanto è grave, davvero, lo stato dell'economia? «Gli elementi di gravità li vediamo tutti. Prima di tutto, ogni giorno i mercati ricevono una doccia fredda di annunci: annunci che dicono, fatti che smentiscono, altri annunci che correggono dichiarazioni non combacianti. Tutto questo, per essere precisi, manda in tensione i mercati. Qualcuno, non in Europa, cerca magari di fare affari opachi utilizzando informazioni in anticipo. Questo non fa parte delle regole. Sono molto speranzoso che si raggiunga almeno un armistizio stabile».

Sarebbe sufficiente? «Ammettiamo, come speriamo tutti, che venga raggiunto un cessate il fuoco stabile e una via per arrivare alla pace. Io all'università ho avuto come professore di diritto romano Giorgio La Pira, che oggi è anche beato. La Pira ci insegnava tutte le settimane che è molto più facile organizzare la guerra che organizzare la pace. Ecco, questo



Banchiere Antonio Patuelli è presidente dell'Associazione bancaria italiana dal 2013, ma la sua carriera nell'istituzione è cominciata nel 1998. È anche presidente della Cassa di Ravenna

ricana. Sono loro che hanno portato le carte di credito in Italia cinquant'anni fa, se non di più. Oggi però queste tecnologie sono facilmente accessibili. Ci sono già circuiti privati italiani ed europei, alcuni li abbiamo in tasca da anni in un rettangolo di plastica. L'euro digitale è l'inevitabile terza forma della medesima moneta: è logico che chi emette l'euro lo faccia non solo sotto forma di moneta metallica o di banconota, ma anche con le moderne tecnologie. È un processo storico. Finora il dialogo con il mondo bancario è stato proficuo. Gli istituti sono già culturalmente pronti e dovranno prepararsi tecnologicamente a questa operatività, con investimenti che speriamo arrivino anche dalle istituzioni».

Sull'intelligenza artificiale si gioca una parte importante della competitività del sistema industriale e finanziario. Teme che l'Ue rischi di arrivare in ritardo? «Non credo, perché l'Europa è già attivissima sull'intelligenza artificiale. Da un anno e mezzo, inoltre, è molto più autonoma e piena di iniziativa, stimolata dalla nuova presidenza americana. Voglio dire due cose. La prima è che sono completamente d'accordo anche su questo con il nuovo Papa Leone, che ha invocato uno spirito critico nell'utilizzazione dell'intelligenza artificiale. Secondo me è la cosa giusta. Non è l'AI che rende servi gli uomini e le donne. Dall'altra parte, l'intelligenza artificiale aiuterà le persone, ma costringerà più o meno tutti a essere più evoluti. Quando avevo tre anni a casa nostra arrivò la televisione. Tutti avevano paura a toccare quelle manopole, perché temevano di romperle. Dopo qualche tempo anch'io, ancora bambino, fui autorizzato ad accenderla, spegnerla, alzare il volume e regolare l'immagine. Le tecnologie, quando arrivano, spaventano. Poi ci si abitua abbastanza facilmente».

Non teme un contraccolpo sui posti di lavoro? «L'AI non toglierà il lavoro a tutti. Agevolerà alcuni lavori e favorirà forme di investimento innovative con minori costi. È un'ulteriore fase della rivoluzione industriale: non fasciamoci la testa. Affrontiamola utilizzando le potenzialità e avendo spirito critico verso i limiti e i rischi».

“Antonio Patuelli  
Presidente dell'Abi  
Bisogna agire  
con più rapidità  
a livello Ue, anche  
con la cooperazione  
rafforzata”



Il sistema bancario è solido secondo Bce e Banca d'Italia. Si favorisca l'unione dei risparmi e degli investimenti



Sull'intelligenza artificiale l'Europa è attivissima. Non ci renderà schiavi ma dovremo gestirla al meglio

è il mio timore. Ottenere un quadro di stabile riappacificazione non è un'operazione di marketing. Non si può andare dietro agli umori riportati dai sondaggi, perché ci sono le elezioni di medio termine ai primi di novembre. O c'è una strategia di grande respiro, basata su principi e metodi di stabilizzazione della pace, oppure rischia di essere un'ulteriore fase effimera fra conflitti». Le banche del nostro Paese sono attrezzate per resistere?

«Mi baso esclusivamente sulle dichiarazioni ufficiali della Bce e della Banca d'Italia. Non do opinioni personali: le dichiarazioni sono di solidità. In generale, ci sono banche più solide, altre mediamente solide e c'è anche qualcuno che dobbiamo salvare. Ma dobbiamo essere molto accorti: il costo del denaro è aumentato, soprattutto per quanto riguarda i titoli di Stato. C'è bisogno che si sbloccino provvedimenti, innanzitutto un progetto europeo presentato 14 mesi fa: in gergo si chiama Siu, è l'Unione dei risparmi e degli investimenti. È un piano normativo per favorire, senza costringere mai nessuno - perché questa deve essere sempre la regola - i risparmiatori ad avere incentivi per investimenti produttivi».

Che cosa si aspetta dalla Banca centrale europea nei prossimi mesi? «Attualmente i tassi della Bce sono molto più bassi di quelli delle altre principali banche centrali dell'Occidente, cioè della Gran Bretagna e degli Stati Uniti. Il problema è che i tassi di merca-

to erano sostanzialmente fermi fino al 28 febbraio; dal primo marzo si sono mossi di alcuni decimali. Normalmente, questi anticipano le decisioni delle banche centrali. Se alcune guerre finiscono davvero, i tassi di mercato si raffreddano; se invece, al di là delle parole, proseguono, è chiaro che chi guida le banche centrali questa volta non arriverà tardi e aumenterà i tassi». Nel 2022 Francoforte ha atteso troppo a muoversi? «Sì, e hanno dovuto fare una crescita rapida».

C'è un altro grande progetto spesso evocato, l'euro digitale. A che punto siamo e come lo stanno approssimando le banche?

«L'Europa per tanti anni, per decenni, ha usufruito di circuiti internazionali, soprattutto di origine ame-

La cerimonia

“Oscar delle banche”  
A Torino un premio a chi tutela i risparmi

Ieri a Torino sono stati consegnati gli “Oscar delle banche”. Tra i premiati Antonio Patuelli, presidente dell'Abi; Gian Maria Gros-Pietro, vice presidente vicario dell'Abi e presidente di Intesa Sanpaolo; Camillo Venesio, vice presidente dell'Abi e amministratore delegato e direttore generale di Banca del Piemonte; Marco Elio Rottigni, direttore generale dell'Abi. L'evento annuale è promosso e organizzato da BancaFinanza. —

probabile un calo della crescita limitato alla prima ipotesi perché la situazione si sta protraendo, ma il 21 maggio pubblicheremo le nostre previsioni economiche di primavera con una valutazione più dettagliata e le analisi per ogni singolo Paese». —

sione dell'accordo se Trump dovesse alzare unilateralmente i dazi o minacciare l'integrità territoriale europea.

Nei Palazzi europei l'accordo non ha ancora ottenuto la definitiva luce verde. Il trilogio - il tavolo che riunisce Consiglio, Commissione ed Eurocamera - mercoledì sera ha trattato a oltranza ma senza trovare un punto di caduta. Sono stati fatti «progressi sostanziali» ma ci sarà un nuovo trilogio il 19 maggio. Significa che l'Europarlamento, dovesse quel giorno essere raggiunta l'intesa, dovrà formalmente votare l'accordo. La prima data utile è la plenaria di giugno. Cadrebbe quindi prima dell'ultimatum del 4 luglio.

A Washington continuano a scrutare i movimenti europei consensuali che all'Eurocamera il fronte anti-Trump è andato ingrossandosi. Il vicesegretario dei Stati, Christopher Landau in un incontro ristretto con i reporter cui La Stampa ha partecipato ha sollevato un altro tema: «Continuiamo ad avere serie preoccupazioni per come gli europei trattano la compagnia americana». —

© SPINACIOTTI/REUTERS

© SPINACIOTTI/REUTERS

## Corriere della Sera - Venerdì 8 Maggio 2026

### Simest: la sfiducia non sia un freno

Corradini D'Arienzo

«Il rischio più grande è che il clima di sfiducia causato dai contesti geopolitici porti a smettere di investire». Lo ha detto Regina Corradini D'Arienzo (foto) a Sky Tg24. «Riteniamo fondamentale che le imprese non si sentano sole». Secondo la ceo di Simest il sostegno alla liquidità è uno strumento decisivo per impedire che le aziende interrompano programmi di sviluppo e internazionalizzazione.



## Orsini: rinnovabili, le Regioni sbloccano i progetti fermi

*Competitività. Il presidente di Confindustria: ci sono 4mila impianti fermi, bisogna capire perché La Ue deve fare debito comune. Urso: occorre uno shock di autorizzazioni, tutto nei prossimi tre mesi*

Nicoletta Picchio



Un doppio versante, nei confronti dell'Unione europea, ma anche dentro i nostri confini. Sono le direzioni sui cui bisogna agire per affrontare l'emergenza dello shock energetico. I dati innanzitutto: nel caso in cui il conflitto in Medio Oriente durasse fino alla fine dall'anno, con il petrolio in media a 140 dollari, per le imprese ci sarebbe un aumento dei costi per 21 miliardi. «Non credo che abbiamo la capacità per sopportarlo. E quindi dobbiamo fare tutto il possibile», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, intervenendo a Sky Tg24 Live In, in un faccia a faccia con il ministro dell'Industria e del Made in Italy, Adolfo Urso.

Per Orsini «deve muoversi l'Europa, serve fare debito pubblico europeo e intervenire sull'Ets». Ma occorre anche agire in casa nostra, accelerando sulle rinnovabili. «Ci sono 4mila concessioni ferme, bisogna capire perché sono bloccate. Non è un problema di governo, è un problema che impatta sulle Regioni, noi ci siamo posti l'obiettivo di andare Regione per Regione per capire come mai», ha continuato il presidente di Confindustria, aggiungendo: «la prima Regione che non sta facendo i compiti a casa è la Sardegna, la seconda la Calabria».

Una sfida su cui Orsini si è trovato accanto il ministro Urso: «serve uno shock di autorizzazioni, tutto e subito in tre mesi. Grazie

all'azione del governo la produzione di energia rinnovabile è comunque aumentata del 25% nello scorso anno», ha detto Urso, ricordando che nell'ultimo consiglio dei ministri sul tema, è emerso che una Regione ha detto no a 30 progetti sulle rinnovabili.

Serve la responsabilità di tutti i partiti. Orsini ha insistito su questo aspetto, così come anche Urso l'ha sottolineato. «L'energia è una questione di salvaguardia nazionale, altrimenti viene a mancare il benessere sociale del paese – ha insistito il presidente di Confindustria – oltre ad essere una questione di competitività per le imprese». È la prima voce di costo per le imprese, come per esempio per l'automotive: «quando Stellantis dice “vado in Spagna perché la prima voce di costo è l'energia”, è ovvio che dobbiamo generare le condizioni affinché da noi costi meno», ha detto Orsini, sottolineando che in Spagna l'energia costa 40 euro a mwh e da noi ha raggiunto picchi da 160 euro. C'è il nucleare per Orsini da portare avanti, ma visti i tempi necessari, occorre mettere subito a terra le rinnovabili.

L'Europa deve entrare in gioco e fare la propria parte: «serve un mercato unico dell'energia, noi non possiamo comperare energia dalla Spagna perché ci sono in mezzo i Pirenei e i francesi ci vendono energia ad un prezzo più caro. Così come occorre un mercato unico dei capitali e una difesa comune», ha continuato il presidente di Confindustria. Occorre un debito europeo e non seguire la strada degli aiuti di Stato: «l'Europa o fa l'Europa o è un problema, non si può lasciare indietro nessuno, l'Italia è la seconda manifattura Ue. Il nostro bilancio non ce lo permette, noi saremo penalizzati», ricordando i 26 miliardi all'anno stanziati dalla Germania per aiutare le imprese.

Orsini è tornato anche sull'argomento Ets: «paghiamo una tassa che è tutta europea, abbiamo bisogno di allineare i benchmark a quelli degli altri continenti. Il meccanismo Ets impatta sulla produzione di alcuni settori, il rischio è che le imprese vadano all'estero».

Anche Urso ha sottolineato la situazione di emergenza per quanto riguarda l'energia: «l'Europa deve rendersi conto che questa è la realtà e consentire (di derogare al Patto ndr) a tutti gli Stati, altrimenti aumenterebbe il divario all'interno della Ue» e si è mostrato fiducioso: «la Commissione ha capito che è necessario fronteggiare questa emergenza manifestando una certa apertura alla flessibilità che abbiamo chiesto». Urso si è anche augurato che venga sottoscritto l'accordo Usa-Ue sui dazi, ricordando che

«nell'anno dei dazi l'export italiano negli Usa è cresciuto del 7,2%,  
più di tutti gli altri paesi europei».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

sefcovic: progressi nei colloqui

## **Dazi: Trump dà alla Ue tempo fino al 4 luglio**

«Ho avuto un'ottima conversazione telefonica con la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen» ha fatto sapere ieri sera Donald Trump. Al centro del colloquio anche l'attuazione dell'accordo di Tunberry, in Scozia, sui dazi per cui Trump dice di aver dato alla Ue tempo fino al 4 luglio. «Attendo pazientemente che l'Ue onori la propria parte» ha sottolineato il presidente Usa, aggiungendo di aver accettato «di concedere tempo fino al 25esimo anniversario della fondazione del nostro Paese. In caso contrario, purtroppo, i loro dazi schizzerebbero immediatamente a livelli ben più elevati».

Intanto le trattative tra Parlamento e Consiglio sui due regolamenti per mettere in pratica l'accordo economico raggiunto con gli Usa hanno compiuto mercoledì sera «progressi considerevoli», secondo il commissario al Commercio Maroš Šefčovič. Le parti dovrebbero riunirsi nuovamente il 19 maggio. Lo stesso capo negoziatore del Parlamento, il socialista tedesco Bernd Lange, si è detto fiducioso che un'intesa tra le parti sia a portata di mano.

L'intesa prevede dazi americani pressoché orizzontali del 15%, e una riduzione delle tariffe europee su molti prodotti industriali provenienti dagli Stati Uniti. Nei mesi scorsi però il Parlamento aveva frenato i negoziati con il Consiglio dopo che Washington aveva detto di voler annettere la Groenlandia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# **Non solo la Zes unica Mezzogiorno che continua a filare come un treno (le autorizzaz...**

## **LA STRUTTURA**

Non solo la Zes unica Mezzogiorno che continua a filare come un treno (le autorizzazioni uniche sono cresciute del 30% rispetto ai primi quattro mesi del 2025, pari complessivamente a 267 che portano il totale a oltre 1.370 in poco più di due anni, con un forte incremento degli investimenti nel turismo). Tra le funzioni del Dipartimento per il Sud, affidato alla direzione dell'avvocato Giosy Romano, figura anche il supporto organizzativo ad una "Cabina di regia interministeriale per il coordinamento delle politiche per il Sud", appena istituita presso Palazzo Chigi, di cui è presidente il sottosegretario Luigi Sbarra.

## **IL COORDINAMENTO**

Ne fanno parte, in base a quanto previsto da un apposito Dpcm già entrato in vigore, non solo i ministri in carica e i sottosegretari dell'attuale Governo ma anche i presidenti delle otto Regioni meridionali nonché i rappresentanti di Anci e Upi (l'Unione delle Province) per la quota riservata agli enti locali. Si tratta di un organo politico che interagirà con il Dipartimento e renderà concreto, almeno nelle intenzioni, il coordinamento di tutte le politiche per il Sud: dalla "definizione degli interessi strategici delle politiche pubbliche per il Mezzogiorno in coerenza con gli obiettivi di coesione territoriale", al "coordinamento delle misure e degli interventi di competenza delle amministrazioni centrali, regionali e locali, tenuto anche conto delle risorse finanziarie nazionali e comunitarie dedicate".

La Cabina di regia, inoltre, è chiamata a predisporre il "Piano strategico per il Sud" che di fatto è già all'ordine del giorno atteso che quello triennale in vigore dal 2024 era praticamente finalizzato all'attuazione degli obiettivi della sola Zes unica e in ogni caso ha ormai superato i 18 mesi e dovrà dunque essere aggiornato. Il Piano, di sicuro, rappresenta la cornice nella quale vanno collocate le misure e soprattutto gli indirizzi delle politiche per il Mezzogiorno, diventate a dir poco centrali per il futuro del Paese alla luce della maggiore crescita degli ultimi anni di quest'area.

Di sicuro la Zes unica resta il punto di riferimento più importante. «Con il recente Decreto Lavoro ha detto Sbarra il Governo ha rafforzato ulteriormente la centralità della Zona economica speciale unica Mezzogiorno anche sul fronte occupazionale: innalziamo il contributo mensile per l'assunzione di donne residenti nelle regioni Zes da 650 a 800 euro, miglioriamo la maggiorazione del bonus per i giovani under 35 da 500 a 650 euro e proroghiamo per l'intero 2026 il bonus occupazionale esclusivamente dedicato all'area Zes».

## **L'INCONTRO**

Non è un caso che i dati relativi agli investimenti della Zona economica speciale unica siano diventati una costante del dibattito economico e politico. In un clima non certo favorevole alla crescita, con la guerra in Medio Oriente e le preoccupazioni per gli aumentati costi dell'energia, la Zes continua a fare notizia. E tra pochi giorni, venerdì 13 maggio, a Napoli, sarà protagonista di un altro momento istituzionale molto significativo, l'incontro promosso dalla Banca europea per gli investimenti (Bei) in collaborazione con Abi e Confindustria per raccontare "il proprio impegno a favore della coesione territoriale e le principali iniziative realizzate nel Sud Italia, con un focus dedicato alla Zona Economica Speciale". Sembrerà strano a qualcuno ma è un dato di fatto che nemmeno la guerra e le sue ripercussioni hanno frenato la svolta anti-burocrazia del Sud.

n.sant.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Nautica e cantieristica navi , la produzione industriale supera l'abbigliamento

Raoul de Forcade



La produzione industriale della filiera nautica nella sua interezza, contando i codici Ateco (attività economiche) di tutte le aziende che lavorano nel settore, ha raggiunto i 14 miliardi di euro, superando gli 11,7 miliardi di uno dei comparti storici del made in Italy, cioè l'abbigliamento.

Il dato (che si riferisce al 2024, più recente anno disponibile per la classificazione Istat e contiene anche i ricavi delle società di refit e manutenzione yacht e di un grande gruppo come Fincantieri) emerge da un report (intitolato significativamente *La Repubblica marinara*) del Centro studi Cipnes Gallura–UniOlbia, che ha adottato un approccio basato sui dati Istat della produzione industriale e sarà presentato oggi alla Fiera nautica di Sardegna, in corso fino al 10 maggio a Porto Rotondo.

«La scelta metodologica – afferma Guido Piga, responsabile della comunicazione e del centro studi – consente di leggere in modo unitario nautica e navale come un'unica filiera manifatturiera. In questa prospettiva, il settore della costruzione navale e nautica in Italia (che comprende il codice Ateco generale delle costruzioni di navi e imbarcazioni, 30.1, e quelli specifici relativi alla realizzazione di navi, 30.11, e a quella di barche da diporto, 30.12, ndr) conta 1.013 imprese, con 13,2 miliardi di euro di ricavi e 32.479 addetti, sulla base dei bilanci depositati nel 2024».

Un secondo elemento di discontinuità, precisa Piga, «riguarda la dimensione economica della nautica da diporto (Atec 30.12), che raggiunge i 6,4 miliardi di ricavi, un valore superiore rispetto alle

stime disponibili. Il risultato deriva da un'analisi puntuale delle imprese, che ha incluso anche società formalmente classificate in Ateco 30.1 ma, di fatto, attive nella produzione di imbarcazioni da diporto, come The Italian Sea Group, Palumbo Superyacht, Rossinavi, Cantiere delle Marche e Tankoa Yachts. Solo questi pesano per 800 milioni».

In effetti, il dato si discosta da quello registrato, sempre per il 2024, dall'ufficio studi di Confindustria Nautica, che calcola 5,44 miliardi di produzione nazionale. Ma la differenza è dovuta al fatto che quest'ultimo dato, tratto dalla pubblicazione annuale *La Nautica in cifre*, fa una scrematura più ampia sulle aziende del settore, andando oltre le indicazioni dei codici Ateco e prendendo in considerazione anche quanto, nei bilanci delle imprese del comparto, è riferito specificamente alla costruzione di nuove unità da diporto, separandolo da quanto, invece, si riferisce ad altre voci.

Per quanto riguarda lo studio Cipnes-UniOlbia, un focus specifico è dedicato alla Sardegna, dove l'industria nautica, prosegue Piga, «registra ricavi core per 53 milioni di euro nel 2024. L'analisi, condotta anche attraverso strumenti di intelligenza artificiale, evidenzia, tuttavia, un livello di internazionalizzazione ancora limitato e concentrato in poche imprese. Da qui la rilevanza del piano regionale di internazionalizzazione dell'industria nautica, promosso e finanziato dalla Regione Sardegna, e attuato dal Cipnes, con l'obiettivo di ampliare la base delle imprese attive sui mercati esteri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Simest, nuova misura da 800 milioni per le pmi colpite dai rincari energetici**

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo è fornire rapidamente liquidità alle aziende che stanno soffrendo l'impatto degli elevati costi dell'energia. Da qui la mossa di Simest (società del gruppo Cdp) che, sotto l'egida del governo e la regia della Farnesina, ha messo in pista una dote da 800 milioni con un nuovo strumento che si affianca a quello già a disposizione delle imprese energivore o che hanno intrapreso un percorso di efficientamento energetico. In modo da raggiungere tutte le aziende esportatrici o anche non - ma appartenenti a una filiera export - che sono soggette a un incremento dei costi energetici o a una diminuzione del fatturato. Non solo quelle direttamente impattate dal nuovo fronte in Medio Oriente. «Questo nuovo conflitto così veloce - spiega a *Il Sole 24 Ore*, la ceo di Simest, Regina Corradini D'Arienzo - ha accelerato una curva ascendente già molto forte per il costo dell'energia che in Italia crea riflessi negativi sulla competitività delle imprese. Il ragionamento che abbiamo fatto, ascoltando le associazioni industriali, è che oggi sono pochissime le aziende che non hanno subito incrementi della bolletta in questi primi mesi del 2026 e in molti casi incrementi significativi».

Così Simest ha deciso di rafforzare la propria cassetta degli attrezzi con una misura "Energia per la competitività internazionale" che prenderà ufficialmente il via a stretto giro, con le imprese che potranno presentare le proprie domande dal prossimo 25 maggio e fino al 31 dicembre. «Ci siamo appoggiati alla norma già prevista per gli energivori, per la quale in un anno abbiamo raccolto 800

milioni di euro di domande, e l'abbiamo ampliata anche a tutte le imprese che devono dimostrare di aver subito un incremento di almeno il 10% nel primo trimestre/quadrimestre di quest'anno rispetto al periodo equivalente del 2025». Ogni azienda potrà, quindi, accedere a questo strumento per sostenere operazioni di rafforzamento patrimoniale o finanziamento soci, il cui importo potrà arrivare fino a 1,5 milioni. «La principale differenza rispetto alla precedente misura è che durerà 8 anni anziché 6 e il contributo a fondo perduto potrà arrivare fino al 30% per le pmi, oltre a un perimetro di imprese target decisamente più ampio che abbraccia chi esporta e tutte le loro filiere», chiarisce ancora la ceo che rimarca «l'importanza e l'eccezionalità dell'importante contributo a fondo perduto, come è eccezionale il periodo che stiamo vivendo. Dobbiamo essere vicini - spiega - alle aziende che hanno oggettivamente più bisogno con risposte concrete e tempestive».

Una filosofia, quella del supporto concreto alle imprese, soprattutto alle piccole e medie, che ha ispirato anche un altro cambio di passo voluto da Corradini D'Arienzo: l'attenzione sempre più forte alle aziende della filiera, alle quali Simest ha esteso da diversi mesi, ricorda la ceo, i suoi strumenti. «Chi esporta direttamente - rimarca la manager - è meno del 9% delle imprese italiane e noi, come sistema Paese, abbiamo un obiettivo di 700 miliardi definito sotto la guida della Farnesina. Ma, per raggiungerlo, dobbiamo aumentare anche il numero delle aziende che esportano e andare a sostenere tutte le imprese della filiera, anche le più piccole che, pur non impegnate direttamente sui mercati esteri, sono attori protagonisti dell'internazionalizzazione». Una svolta molto apprezzata dagli operatori dal momento che, ricorda la ceo, «la finanza agevolata, a valere sul Fondo 394 gestito da Simest in convenzione con la Farnesina, è cresciuta nel primo trimestre di quest'anno del 58 per cento, di cui quasi il 90% pmi. E di queste, il 60% sono aziende che non avevano mai fatto ricorso ai nostri strumenti».

Ergo: l'apertura verso questo segmento di imprese sta dando i suoi significativi frutti, anche grazie al progetto "Filiera d'impatto" che, sulla base del coordinamento di Cdp, la società ha messo in pista per sostenere la crescita e la competitività delle aziende collegate alle filiere dei campioni nazionali nel mondo. «Abbiamo avviato questo percorso proprio per intercettare sempre più queste imprese e a oggi abbiamo chiuso 11 accordi di questo tipo con più di 2mila imprese di filiera collegate e contattate. Attraverso queste intese, i grandi player ci mettono in dialogo con le imprese delle filiere, alle quali forniamo non solo liquidità ma anche una consapevolezza di tanti

mercati strategici. Non li facciamo sentire così soli nell'approcciarsi a queste geografie in termini di crescita internazionale».

Insomma, un affiancamento ad ampio spettro. A favore del quale, Simest ha a disposizione anche un altro strumento, quello dell'investimento partecipativo all'estero come partner istituzionale di minoranza con orizzonte temporale di lungo termine. «Anche su questo fronte la nostra azione sta crescendo nelle geografie strategiche del piano Export della Farnesina. Su questo, per esempio, sono sempre di più le aziende che, dopo la stretta di Trump sui dazi, hanno deciso di investire direttamente negli Stati Uniti. Ma c'è anche una forte spinta verso i Paesi del Golfo che, pur nella complessità del contesto attuale con il conflitto, restano comunque un mercato molto importante in termini di crescita e opportunità per l'export italiano. Così come l'Africa per cui è attiva una misura specifica prevista dal Piano Mattei. E buoni segnali arrivano anche da tanti Paesi extra Ue, come India e America Latina, dove le imprese italiane si stanno posizionando, grazie all'azione del sistema Paese che, sotto la guida della Farnesina, vede impegnate Cdp, Simest, Sace, Ice, Camere di commercio e la rete di ambasciate e consolati: le aziende non si sentono più sole e si muovono verso quelle geografie». Un allargamento cruciale, secondo Corradini D'Arienzo, che ricorda come il 40% delle imprese esportatrici si concentrino quasi tutte su un'unica geografia. «C'è, dunque, ancora più necessità di diversificare tra le aree strategiche e riuscire a farlo - chiosa la ceo - significa sentirsi sempre meno soli e continuare a investire non perdendo il clima di fiducia, oppressi da questi shock esogeni che oramai sono continui».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## **Menarini, scatta l'allarme sul calo di commesse Pressing delle Regioni**

Vera Viola

Dall'Emilia Romagna alla Campania sale la tensione per il futuro di Menarini Spa, azienda che produce autobus, acquisita dal gruppo Seri, e ora a corto di commesse. La Regione Emilia Romagna ha chiesto, con una lettera indirizzata al ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso e alla Regione Campania, un incontro a Roma.

«C'è preoccupazione per la mancanza di ordini per Menarini Spa da parte delle aziende a partecipazione pubblica che gestiscono il trasporto locale – si legge nella lettera dell'assessore al Lavoro della Regione Emilia Romagna, Giovanni Paglia – Siamo di fronte all'unica azienda in Italia, con sedi a Bologna in Emilia Romagna e a Flumeri in Campania, a produrre autobus, dalla progettazione alla manutenzione, fino alla vendita. Ritengo occorra un impegno collettivo per invertire questa tendenza. E per questo auspico che si possa avviare un confronto fra le Regioni e il Mimit che abbia al centro l'elaborazione di una strategia di politica industriale che consenta il rilancio del Made in Italy in quel versante, nell'interesse del Paese e delle lavoratrici e dei lavoratori».

«Sappiamo – aggiunge l'assessore – che rafforzare la difesa del nostro apparato industriale appare tanto più importante ora che più forti sembrano le minacce provenienti dall'instabilità globale delle relazioni internazionali e dall'evidente asimmetria fra le diverse aree del mondo in termini di aiuti pubblici e strumenti regolatori. Allo stesso tempo la realtà del cambiamento climatico e delle condizioni ambientali di larga parte dell'Italia impongono un deciso investimento nella direzione del trasporto collettivo a bassissima impronta energetica. Il punto naturalmente non è tanto il destino di un singolo progetto industriale, ma la possibilità per il nostro Paese di poter giocare da protagonista la partita della transizione nella mobilità».

Forti preoccupazioni si registrano anche in Campania. Lo stabilimento di Flumeri, in provincia di Avellino, secondo quanto riportano i sindacati, è fermo con circa 423 dipendenti in cassa integrazione ordinaria a zero ore. Sulla vertenza si è tenuto un

incontro in Regione Campania a seguito del quale l'assessora campana al Lavoro, Angelica Saggese ha dichiarato: «La situazione dei 423 lavoratori della Menarini Bus di Valle Ufita non può restare senza risposta. La Regione Campania ha deliberato un Programma di Investimento 2026-2028 da 55 milioni per l'acquisto di autobus destinati al trasporto pubblico locale, approvato in Giunta. Chiediamo, ancora una volta, al Governo la convocazione immediata del tavolo di crisi al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, più volte sollecitata dai sindacati e finora senza riscontro». E ora conferma: «L'azienda è passata da 0,5 bus al giorno a 1,5, In questo modo ha incrementato la produttività come necessario, ma ha anche rapidamente esaurito le commesse. Abbiamo chiesto tavolo al ministero per far aumentare le commesse. Il nostro Piano è una prima risposta, ma non può essere l'unica».

Menarini (ex Industria Italiana Autobus) è stata rilevata dal gruppo Seri Industrial in ottobre 2024. «Nella fase di acquisizione – ricorda Gaetano Altieri, segretario Uilm Avellino e Benevento – si parlò di un impegno del governo ad indire gare e stimolare la partecipazione delle società pubbliche di trasporto locale. Ma ciò non è avvenuto».

Seri Industrial Spa è una società quotata sul mercato Exm di Borsa Italiana. Il Gruppo opera attraverso due società: Seri Plast, attiva nella produzione e nel riciclo di materiali plastici per il mercato delle batterie, l'automotive, il packaging ed il settore idrotermosanitario; Fib, attiva, attraverso il marchio Faam, nella produzione e nel riciclo di batterie al piombo e al litio per applicazioni trazione, industriali, storage e militari, oltre che nella progettazione di impianti per il riciclo delle batterie. Menarini è l'unica azienda italiana attiva nella produzione di mezzi di trasporto pubblico (a marchio Menarinibus), con una particolare attenzione alla transizione verso la mobilità sostenibile mediante la realizzazione di veicoli elettrici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Antiriciclaggio, la GdF stana operazioni per 8,5 miliardi

*Contrasto al sommerso. Nell'ultimo biennio resta alta l'attenzione sugli illeciti collegati a utilizzo e reimpiego di denaro sporco. Dall'e-commerce alle cartiere, aumentano le situazioni a rischio*

Marco Mobili Giovanni Parente

Sull'antiriciclaggio la soglia di attenzione della Guardia di Finanza resta altissima. A dimostrarlo sono i numeri delle operazioni condotte nel biennio 2024-2025. Quasi 2.700 interventi realizzati per i reati di riciclaggio, autoriciclaggio e reimpiego di denaro sporco. Attività che hanno portato ad accertare operazioni per un valore complessivo di quasi 8,5 miliardi di euro. Una lente di ingrandimento attraverso al quale poi si riescono a mettere a fuoco anche altri tipi di violazioni in collaborazione, ad esempio con agenzia delle Entrate e agenzia delle Dogane sia per quanto riguarda l'evasione fiscale sia per quanto riguarda i traffici transfrontalieri.

L'attività messa in campo dalla Guardia di Finanza è passata - come messo in evidenza nei numeri depositati alla Camera - attraverso l'approfondimento di 61.603 segnalazioni di operazioni sospette (Sos). Un lavoro che grazie alle potenzialità del contenuto informativo ha portato a eseguire sequestri per 2,56 miliardi di euro. Numeri così alti che dimostrano l'importanza di un presidio su un doppio fronte: sia preventivo che repressivo. E proprio su questo fronte le Fiamme gialle svolgono un ruolo vero e proprio di anello di congiunzione nel meccanismo che coinvolge diversi attori istituzionali. Uno spettro di operazioni che annovera, sempre in base al contatore dell'ultimo biennio, anche 247 ispezioni, 1.183 controlli antiriciclaggio e 1.948 controlli per finalità di contrasto al riciclaggio a cui hanno fatto seguito sanzioni amministrative di varia natura (che poi vengono contestate dal ministero dell'Economia) per le diverse violazioni di legge commesse.

Nuove e vecchie forme di utilizzo del denaro sporco trovano un sistema di pilastri istituzionali che, insieme alla Guardia di Finanza, coinvolgono nella vigilanza e nell'approfondimento delle segnalazioni di operazioni sospette, tra gli altri, l'Unità di

informazione finanziaria (Uif), Direzione nazionale antimafia e antiterrorismo, Direzione investigativa antimafia, Banca d'Italia, Consob e Ivass. Un input quello delle Sos da analizzare, sviluppare e che consente di accendere un faro su vecchie e nuove forme di riciclaggio, perché gli schemi vengono aggiornati e affinati anche grazie alle nuove tecnologie.

Qualche esempio tra le recenti operazioni comunicate negli ultimi giorni può far capire quali siano le nuove frontiere del riciclaggio e dell'autoriciclaggio: dall'e-commerce alle società cartiere. È il caso dell'operazione condotta dal comando provinciale della Guardia di Finanza di Torino sotto il coordinamento della Procura della Repubblica di Ivrea che ha portato a scoprire un meccanismo per il commercio online di maglie di squadre di calcio e basket contraffatte. È stato contestato al soggetto ritenuto responsabile un profitto illecito di oltre mezzo milione di euro, il quale è stato successivamente dallo stesso autoriciclato per effettuare, tra l'altro, ulteriori acquisti dai fornitori stranieri di capi d'abbigliamento sportivo contraffatti. Da quest'ultima attività di autoriciclaggio l'indagato ha peraltro ottenuto profitti illeciti per circa 150 mila euro.

Esemplificativo è anche quanto emerso dalle indagini condotte dal Nucleo di polizia economico-finanziaria di Roma perché lo schema criminale messo in atto (e per il quale è stato disposto un sequestro preventivo finalizzato alla confisca per l'ipotesi di reato di autoriciclaggio per oltre 5 milioni di euro) passava attraverso il trasferimento dei proventi illeciti conseguiti (oltre 7 milioni di euro) a società in gran parte inattive e che si sono sottratte agli obblighi fiscali. In pratica, il "giro" passava dall'emissione di fatture per operazioni inesistenti e dopo aver trattenuto il 5% del capitale ricevuto come compenso per la collaborazione prestata, le società in questione "restituivano" in contanti al deus ex machina di tutta l'operazione le somme residue per oltre 5 milioni di euro, utilizzate per successivi reinvestimenti anche sotto forma di acquisti di beni e titoli.

Anche per questo il contrasto a riciclaggio e autoriciclaggio richiede una capacità di intervento tempestiva e con conoscenze approfondite. Motivo per il quale il corpo della Guardia di Finanza ha investito su reparti altamente qualificati, con un fulcro rappresentato dal Nucleo speciale di polizia valutaria (la sede centrale è a Roma e ci sono articolazioni periferiche a Milano, Palermo e Reggio Calabria) che opera in collegamento con i nuclei

di polizia economico finanziaria, che si trovano in ogni capoluogo di provincia, e hanno sezioni specializzate per il contrasto al riciclaggio. Senza dimenticare gli oltre 500 reparti territoriali in tutta Italia, che tra l'altro sviluppano le segnalazioni di operazioni sospette che non devono essere processate dalle strutture specialistiche.

Un nuovo aiuto in questo presidio investigativo potrà arrivare dal decreto legislativo sui titolari effettivi, che attende i pareri delle commissioni parlamentari per approdare poi all'approvazione definitiva del Consiglio dei ministri. Di fatto lo sblocco del registro dei *beneficial owner* offrirà la possibilità di mettere a sistema informazioni già presenti in gran parte presenti nel Registro imprese, permettendo di risalire con l'esame delle partecipazioni a chi è attribuibile la proprietà diretta o indiretta di una società o un ente o il suo controllo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## In crescita la Cigs per solidarietà e chiusure aziendali

Giorgio Pogliotti

Nel primo trimestre del 2026 le ore di cassa integrazione autorizzate dall'Inps calano del 22,67% sullo stesso periodo del 2025, attestandosi a 131,5 milioni. Meccanica ed edilizia sono i settori che soffrono di più. Ma le ore di Cig straordinaria (Cigs) superano le ore di Cig ordinaria (Cigo) - 68 milioni e 600mila a fronte di 58 milioni e 800mila-, segno di una crisi di natura non temporanea, ma strutturale che interessa ormai da tempo l'industria. In particolare sono 117 le realtà produttive che hanno chiesto la Cigs per chiusura aziendale, con una crescita del 27,17% rispetto a gennaio-marzo 2025.

È questo il quadro tracciato dall'ultimo rapporto di Lavoro & Welfare, l'associazione presieduta da Cesare Damiano, realizzato da Giancarlo Battistelli, che analizza i dati Inps relativi alla richiesta di ammortizzatori sociali nel primo trimestre. Tra gennaio e marzo la Cigo e la Cigs, coprono insieme oltre il 96% di tutte le ore autorizzate. Il sorpasso della Cigs è generato dal calo della Cig ordinaria che è più accelerato (-35,75%) di quello della Cig straordinaria (-9,29%). Nel primo trimestre 2026 il settore che richiede più cassa integrazione è quello Meccanico, con oltre 60 milioni di ore (-25,80%), mentre quello con il maggior incremento percentuale di richiesta è l'Edile (+32,29%), con oltre 7 milioni di ore.

Molta della richiesta di Cigs è generata dalla riattivazione di decreti - sospesi in precedenza - che tornano ad essere utilizzati dalle aziende. Cresce il numero delle aziende che chiedono la Cigs (sono 848, pari a +3,54% sul primo trimestre 2025), allo stesso tempo le singole unità produttive passano da 1.273 siti a 1.492 (+17,20%). I decreti di Cigs sono riferiti soprattutto alla causale dei Contratti di solidarietà (riduzione di orario lavorativo per evitare i licenziamenti): da gennaio a marzo sono 597 nuovi decreti (+6,23%), pari a due terzi dei decreti di Cigs finora concessi (rappresentano il 70,40% del totale dei decreti, mentre un anno fa erano il 68,62%). Oltre all'aumento dei decreti di Cigs riguardanti aziende che chiudono (117 imprese +27,17%), cresce il numero dei

decreti di sospensione temporanea (sono 100, pari a +56,25% sul 2025) - il ricorso a questa causale, anche se nell'immediato ha un effetto positivo, rappresenta un'incognita sul futuro occupazionale dei lavoratori coinvolti -, mentre si riduce la richiesta della causale di Crisi aziendale (-8,24%) e per Riorganizzazione aziendale (-26,32%) .

Sempre nel primo trimestre del 2026, il settore che richiede più ore di Cigs è quello Meccanico: oltre 60 milioni (-25,80%). Segue il settore Metallurgico con oltre 11 milioni di ore (-32,77%), quello Edile con oltre 7 milioni di ore (+32,29%), il Legno con oltre 7 milioni di ore (+30,36%), quello Chimico con oltre 7 milioni di ore (-27,42%), Pelli e Cuoio con oltre 6 milioni di ore (-39,56%). Le Regioni con il numero maggiore di decreti di Cigs sono la Lombardia con 195 (-1,52%), il Piemonte con 109 (+45,33%), l'Emilia-Romagna con 105 (+5%), il Lazio con 77 (+4,05%), la Toscana con 65 (+16,07%).

Fin qui le ore autorizzate dall'Inps di cassa integrazione ma il "tiraggio", ovvero l'utilizzo effettivo è sempre più basso: l'Inps ha comunicato che a gennaio è stato del 14,97%. Il report di Lavoro & Welfare trasforma le ore autorizzate in giornate lavorative perse: sono oltre 16 milioni, ma il dato andrà poi aggiornato alla luce del "tiraggio" finale. Così come le ore totali di Cig equivalenti a posti di lavoro con lavoratori a zero ore, che corrispondono ad un'assenza completa di attività produttiva per oltre 256mila lavoratori. La perdita media di un lavoratore in Cig a zero ore nel trimestre - pari a 1.400 euro di reddito netto- resta invece un dato reale.

«È positivo che vi sia un calo nelle ore di Cig richieste dalle imprese - commenta Damiano -, ma se si leggono i dati non solo dal punto di vista quantitativo, ma qualitativo, emerge che per la prima volta la Cigs supera la Cigo, allarma l'aumento di decreti di chiusura degli stabilimenti. Consideriamo, infine, che stiamo commentando i dati di gennaio-marzo che scontano solo parzialmente gli effetti della guerra con l'Iran iniziata a fine febbraio, e il conseguente shock petrolifero, fattori che si faranno sentire nella loro interezza nelle prossime rilevazioni sulla richiesta di cassa integrazione da parte delle imprese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA